



# Media review

10/09/24



**Onclusive** On your side

# Indice

<b>Scenario Formazione</b>	<b>4</b>
L appello dei pedagogisti “Smartphone fuori legge prima dei 14 anni” La Repubblica - 10/09/2024	5
Addio a Maria Mattarella, nipote di Sergio Cordoglio bipartisan della politica Libero - 10/09/2024	8
Pensione a 70 anni per gli statali previsto un tetto alle domande Il Messaggero - 10/09/2024	12
Davvero l' la ci ruba il lavoro? L' allarmismo è (in parte) infondato Domani (IT) - 10/09/2024	14
Serafini: puntare sulle Gps Italia Oggi - 10/09/2024	16
Assunzioni Pnrr? Un alibi Italia Oggi - 10/09/2024	17
Reclutamento da riformare Italia Oggi - 10/09/2024	19
L autunno della scuola italiana Italia Oggi - 10/09/2024	21
“Abbiamo lavorato una vita non possiamo diventare il bancomat dello Stato” La Repubblica - 10/09/2024	23
Pensioni più basse dell' inflazione Alla Consulta causa da 37 miliardi La Repubblica - 10/09/2024	24
Nessun automatismo per la lode alla maturità Italia Oggi - 10/09/2024	26
GIRATORIA Italia Oggi - 10/09/2024	28
Titoli, potenziare i controlli Italia Oggi - 10/09/2024	30
Intelligenza artificiale in cattedra, la sperimentazione in 4 regioni Italia Oggi - 10/09/2024	31
Si torni al doppio canale Italia Oggi - 10/09/2024	32
Codici interni e piani di azione: contro il bullismo cosa devono fare le scuole Italia Oggi - 10/09/2024	34
Nominata e in dolce attesa, ma Juò restare al lavoro Italia Oggi - 10/09/2024	36
Ed. civica, ora tocca alle scuole Italia Oggi - 10/09/2024	38
Diritto di critica più ampio per il responsabile sicurezza dei lavoratori Il Sole 24 Ore - 10/09/2024	39

Lavoro, obiettivo proroga dello sgravio al 5% sui premi di produttività Il Sole 24 Ore - 10/09/2024	41
Ius scholae, cittadinanza a 48mila bimbi primaria Il Sole 24 Ore - 10/09/2024	43
Orsini e Landini: «Confronto sulle sfide che abbiamo davanti» Il Sole 24 Ore - 10/09/2024	44
Scuola, in aula i primi studenti «Ma mancano tanti docenti» Il Messaggero - 10/09/2024	47
INSEGNANTI DI SOSTEGNO: NECESSARIA UNA VERA INTEGRAZIONE Avvenire - 10/09/2024	50
Quei prof assunti a settembre e licenziati a giugno Avvenire - 10/09/2024	51
Ius scholae? Così cambieranno le elementari Avvenire - 10/09/2024	53
Le aule come rifugi, niente lezioni a Gaza Se il diritto all istruzione è cancellato Avvenire - 10/09/2024	56
Una scuola senza prof Viaggio tra i precari (snobbati da Valditara) Domani (IT) - 10/09/2024	57
Quaderni, libri e carta igienica Il rientro in classe è un salasso Domani (IT) - 10/09/2024	59
Sogni (e futuro) da restituire ai nostrigiovani Corriere della Sera - 10/09/2024	60
Sciopero dei trasporti, i sindacati: adesioni all 85% A Milano e Roma chiuse tutte le linee della metro Corriere della Sera - 10/09/2024	63
Schlein e il feeling con la Fiom: sono da sempre contro il Jobs act Corriere della Sera - 10/09/2024	64



## Scenario Formazione

*Il caso*

# L'appello dei pedagogisti “Smartphone fuori legge prima dei 14 anni”

Nella petizione firmata da decine di intellettuali si chiede anche il no ai social per gli under 16

di **Viola Giannoli**

La stretta sugli smartphone a scuola del ministro Valditara non a tutti basta. Ora c'è una lunga lista di personalità del mondo della pedagogia, della psicologia e del cinema che al governo chiede di più: «Vietare ai minori di 14 anni di avere uno smartphone e proibire agli under 16 di aprire un profilo sui social media». Senza affidarsi al buon senso di questa o di quella famiglia, ma per legge. A guardarsi attorno – nel mondo digitale in cui un terzo dei bambini usa il cellulare ogni giorno e quattro pre-adolescenti su dieci stanno, anche se non potrebbero, su Instagram e TikTok – sembra impossibile. Meglio: irrealizzabile. Proprio per questo non è una boutade.

Da Daniele Novara e Alberto Pellai, primi firmatari, ad Anna Oliverio Ferraris e Silvia Vegetti Finzi. Da Paola Cortellesi e Alba Rohrwacher a Luca Zingaretti e Stefano Accorsi. L'elenco dei nomi di esperti e artisti è lungo, per provare a dare forza scientifica e popolare all'appello rivolto al governo Meloni.

«È ormai chiaro che prima dei 14 anni avere uno smartphone personale possa essere molto dannoso

così come aprire, prima dei 16 anni, un proprio profilo personale sui social media», scrivono i firmatari. I danni per i bambini e le bambine alle prese con cellulari e tablet sono, secondo gli esperti, di due tipi: «Uno diretto, legato alla dipendenza. Uno indiretto, perché l'interazione con gli schermi impedisce di vivere nella vita reale le esperienze fondamentali per un corretto allenamento alla vita». Nell'appello si dice che «in età prescolare» l'uso o meglio l'abuso di quelle tecnologie che di solito ci facilitano la vita «porta ad alterazioni della materia bianca in quelle aree cerebrali fondamentali per sostenere l'apprendimento della letto-scrittura. I fatti – dicono i firmatari – lo dimostrano: nelle scuole dove lo smartphone non è ammesso, gli studenti socializzano e apprendono meglio. E prima dei 14-15 anni, il cervello emotivo dei minori è molto vulnerabile all'ingaggio dopaminergico dei social media e dei videogiochi».

Per questo Novara e gli altri chiedono all'attuale governo di compiere quello che chiamano «un atto d'amore verso le nuove generazioni, per far sì che nessuno dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze possa possedere uno smartphone personale prima dei 14 anni e che non si possa avere un profilo sui social media prima dei 16».

L'appello esce, non a caso, nel giorno in cui in Italia viene pubbli-



cato il bestseller dello psicologo statunitense Jonathan Haidt, *La generazione ansiosa*. Sottotitolo: "Come i social hanno rovinato i nostri figli". «Bisogna aprire una riflessione anche in Italia, dopo Stati Uniti e Francia – dicono i promotori – Serve una svolta». Nell'appello, però, i firmatari specificano che la loro non è «una presa di posizione anti-tecnologica, ma l'accoglimento di ciò che le neuroscienze hanno ormai dimostrato: ci sono aree del cervello, fondamentali per l'apprendimento cognitivo, che non si sviluppano pienamente se il minore porta nel digitale attività ed esperienze che dovrebbe invece vivere nel mondo reale».

L'idea è che ci sia un'età giusta per ogni cosa: «Abbiamo regalato un triciclo a nostro figlio quando era piccolo, poi lo abbiamo fatto salire in bici, ma a tredici anni non gli compriamo la moto. Con lo smartphone dovrebbe funzionare allo stesso modo, perché quella che sembra una loro innata confidenza non significa un giusto uso», dice Pellai. E difatti l'appello, che da oggi diventerà una petizione su Change.org, s'intitola "Smartphone e Social Media: ogni tecnologia ha il suo giusto tempo". Per Pellai, Novara, Pandolfi e Favino il tempo giusto è dopo i 14 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

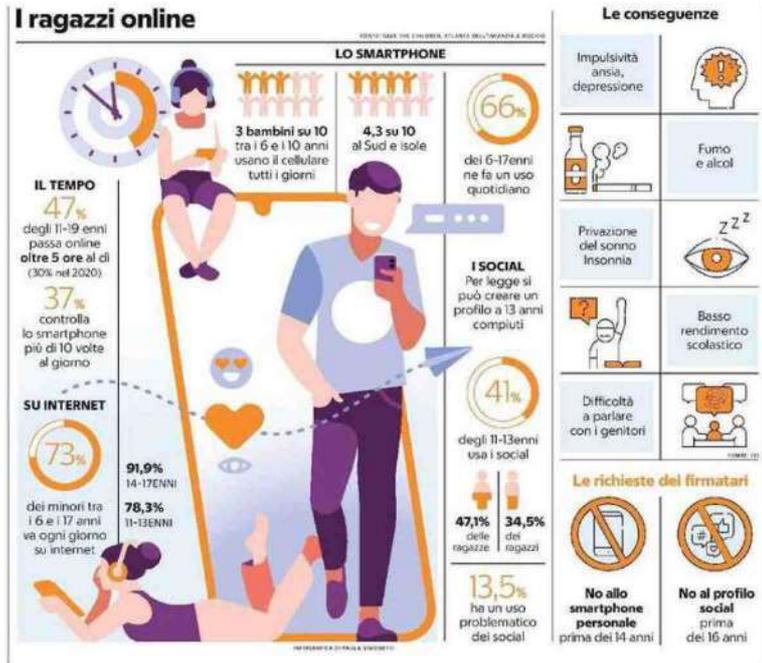


#### ▲ I firmatari

Dall'alto, lo psicoterapeuta Alberto Pellai, tra i promotori dell'appello. E alcuni dei firmatari del mondo dello spettacolo: Paola Cortellesi, Luca Zingaretti, Alba Rohrwacher



► 10 settembre 2024



**AVEVA 62 ANNI**

## **Addio a Maria Mattarella, nipote di Sergio Cordoglio bipartisan della politica**

**ADRIANO TALENTI**

■ Una malattia incurabile ha strappato alla vita Maria Mattarella, morta ieri a Palermo a 62 anni. Era la nipote del Capo dello Stato Sergio, figlia di suo fratello Pier-santi, il Presidente della Regione siciliana ucciso dalla mafia il 6 gennaio 1980. Il politico Dc stava andando a messa a bordo della sua automobile quando un sicario, approfittando dell'assenza della scorta, lo ha affiancato e ha esploso dei colpi di pistola attraverso il finestrino.

In auto con lui c'erano sua moglie, sua suocera, e la stessa Maria. Le immagini del futuro Presidente della Repubblica che, accorso per tentare disperatamente di salvarlo, è al cospetto del suo corpo sono tra le istantanee più tragiche della stagione degli omicidi di mafia.

Maria Mattarella lascia due figli e legò tutta la sua vita professionale a quell'istituzione che il padre guidava quando fu assassinato. Era laureata in giurisprudenza con il massimo dei voti. Abilitata avvocato fu assunta in Regione Si-



cilia all'inizio degli anni '90 e da lì ebbe un prestigioso percorso fino al ruolo di Segretario generale sotto la Giunta Musumeci, carica che ha continuato a ricoprire anche con la presidenza di Renato Schifani. Quest'ultimo l'ha ricordata così: «È stata un esempio straordinario di professionalità, garbo e dedizione al lavoro. Il suo ruolo di segretario generale della Regione è stato caratterizzato da una profonda competenza e da un impegno ineguagliabile».

Nello Musumeci dal suo canto ha sottolineato: «Una giurista alla quale il cognome che portava non aggiungeva nulla ai propri meriti, alla propria preparazione e dirittura morale», ricordando poi i «cinque anni di duro e intenso lavoro, condiviso con il reciproco rispetto dei ruoli, senza mai una incomprensione».

### VICINANZA DELLA POLITICA

Le espressioni di cordoglio ieri sono state trasversali e hanno coinvolto anche la dimensione nazionale della politica. A partire dal Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, che ha voluto esprimere «le più profonde e sincere condoglianze» anche a nome del governo. Dalla segretaria Pd Elly



Schlein è giunto «a nome di tutta la comunità democratica, il profondo cordoglio per la scomparsa di Maria Mattarella. È stata una donna stimata e apprezzata per le sue doti umane e professionali». Da Forza Italia, la sottosegretaria ai rapporti con il Parlamento Matilde Siracusano ha osservato: «Una persona dalle grandi doti professionali e umane, una funzionaria con immense qualità, messe sempre messo al servizio dell'amministrazione».

Cordoglio è stato poi espresso dal Presidente del Senato Ignazio La Russa e da ministri come Eugenia Roccella, Anna Maria Bernini, e Orazio Schillaci. Dai deputati dell'Ars e dal Comune di Palermo. Anche il segretario della Cisl Luigi Sbarra ha espresso «a nome mio personale e della Cisl, sentimenti di profondo cordoglio e vicinanza al presidente Sergio Mattarella per la triste e dolorosa scomparsa della nipote, avvocato Maria Mattarella. Al capo dello Stato e alla sua famiglia giungano le nostre più sentite condoglianze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maria Mattarella



# Pensione a 70 anni per gli statali previsto un tetto alle domande

## IL FOCUS

ROMA Evitare lo svuotamento degli uffici pubblici riducendo anche la spesa previdenziale. La norma anticipata la scorsa settimana dal *Messaggero* (e confermata dal ministro della Pa, Paolo Zangrillo) alla quale sta lavorando il governo e che punta a introdurre la possibilità, per lo Stato, di trattenere in servizio, su base volontaria, il personale oltre i 67 anni ed entro i 70 anni per lo svolgimento di attività di tutoraggio e affiancamento o di esigenze funzionali non diversamente assolvibili «non determina maggiori oneri ma anzi garantisce, per il periodo di trattamento in servizio, una minore spesa». Inoltre ci sarà un tetto massimo del 10% delle facoltà assunzionali. È quanto emerge dalla Relazione tecnica alla bozza del ministero della Pa. Il piano, dunque, non costerebbe nulla alle casse dell'Inps, ed anzi alleggerirebbe gli oneri previdenziali dell'istituto. Ma non è tanto di natura finanziaria l'obiettivo dell'esecutivo Meloni che, secondo quanto riferisce una fonte impegnata sul dossier, ha un'altra preoccupazione in testa. Vale a dire, appunto, mettere una toppa alla falla dei guasti causati dal blocco prolungato al turn over negli uffici pubblici che ha generato mancanza di personale in un terzo degli apparati. È vero che i concorsi sono ripartiti ma ci vorrà tempo

per soddisfare le esigenze di servizio e, nel frattempo, trattenere al lavoro migliaia di dipendenti può essere vitale anche solo seguendo una logica di formazione dei neo assunti. Il piano, vale la pena ricordarlo, prevede lo stop (attivabile solo se ufficio e lavoratore concordano) al pensionamento automatico che attualmente scatta a 67 anni di età o a 65 anni ma con 42 anni e 10 mesi di contributi. Un altro fronte caldo è quello delle pensioni minime.

## IL PASSAGGIO

Il ministero degli Esteri e leader di Forza Italia, Antonio Tajani, ha confermato che l'obiettivo di legislatura è alzare i trattamenti fino a quota mille euro. Ma, per il momento, gli azzurri si battono per aumentare l'assegno dagli attuali 614 a 650 euro. Serve un miliardo per riuscirci. Le modeste disponibilità, sul fronte previdenziale, condizionano tutte le scelte. Dal punto di vista delle uscite anticipate, ad esempio, Quota 103 potrebbe essere sostituita da Quota 41, ma con il ricalcolo interamente contributivo se si confermasse il trend di scarsissima adesione alla misura dopo la stretta dell'anno scorso. Potrebbe arrivare invece un intervento sul fronte della previdenza complementare, sollecitato dal sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon, per rendere

obbligatorio il versamento di una parte del Tfr ai fondi e per rendere il secondo pilastro cumulabile con il primo per l'uscita dal lavoro in caso di pensione contributiva.

E sul fronte della flessibilità in uscita si rafforza l'ipotesi di possibili incentivi che premiano chi resta al lavoro. Dovrebbe essere confermata l'Ape sociale, la misura che consente ai lavoratori in una situazione di svantaggio (disoccupati, care giver, con invalidità almeno del 74% con almeno 30 anni di contributi o impiegati in attività usuranti con almeno 36 anni di contributi) di avere un anticipo pensionistico una volta raggiunti i 63 anni e cinque mesi di età. Conferma anche per Opzione donna che consente alle lavoratrici l'uscita anticipata dal lavoro a fronte di 35 anni di contributi a 61 anni (ma si può ridurre di un anno per ogni figlio fino a un massimo di due anni).

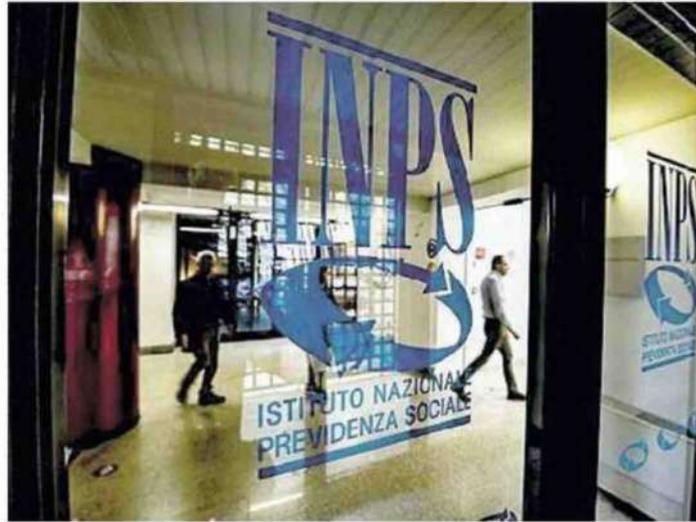
Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PROLUNGAMENTO  
DEL SERVIZIO  
POTRÀ ESSERE  
CONCESSO SOLO  
A UN DIPENDENTE  
OGNI DIECI ASSUNTI**



► 10 settembre 2024



Una sede dell'Inps



ANALISI

**Davvero l'la ci ruba il lavoro?  
L'allarmismo è (in parte) infondato**

ANDREA DANIELE SIGNORELLI a pagina 11

**LE PROFEZIE SULL'IMPATTO DELLE NUOVE TECNOLOGIE**

**L'intelligenza artificiale ruba il lavoro?  
L'allarmismo è (in parte) infondato**

ANDREA DANIELE SIGNORELLI

MILANO

**Q**uanti posti di lavoro perderemo a causa dell'intelligenza artificiale? Secondo un report molto citato, pubblicato da Goldman Sachs nel 2023, questa cifra potrebbe raggiungere nei prossimi anni quota 300 milioni. Ovviamente non tutti i lavori sono ugualmente esposti alle nuove tecnologie generative in stile ChatGpt: sempre secondo il report, i sistemi basati su intelligenza artificiale potrebbero automatizzare il 46 per cento delle mansioni amministrative e il 37 per cento di quelle ingegneristiche, ma — per via delle capacità manuali necessarie — soltanto il 6 per cento delle mansioni nel campo delle costruzioni e il 4 per cento in quello delle riparazioni. Di conseguenza, i lavoratori delle nazioni economicamente più avanzate, e la cui economia è maggiormente basata sui servizi, sarebbero quelli più a rischio. In Regno Unito, Giappone, Hong Kong e negli Stati Uniti, per esempio, la quota di posti di lavoro che rischiano di essere spazzati via dall'intelligenza artificiale è pari, sempre secondo Goldman Sachs, al 28 per cento. Ce n'è abbastanza per suscitare ondate di panico a livello globale, ma quanto dobbiamo dare credito a questo genere di report? In realtà, ci sono ragioni per pensare che — ancora una volta — questo tipo di allarmismo sia parzialmente infondato. E che, semmai, la perdita potenziale di lavori sarebbe causata dalla volontà delle aziende di tagliare i costi anche a scapito della qualità del risultato.

**Previsioni fallaci**  
Andiamo con ordine. Parecchi precedenti storici fanno pensare che

l'essere umano non sia particolarmente bravo a prevedere l'impatto delle nuove tecnologie sul mondo del lavoro. Non c'è bisogno di risalire fino ai tempi dell'introduzione del motore a vapore e dell'elettricità: basta infatti fare riferimento a un notissimo studio di Oxford pubblicato nel 2013, in cui si sosteneva che, nel giro di due decenni, il 47 per cento dei lavori sarebbe scomparso a causa delle nuove tecnologie. All'epoca, il nemico dei lavoratori non erano tanto i chatbot, ma i robot basati su intelligenza artificiale. Che avrebbero gradualmente fatto sparire professioni come il tassista, il camionista, il cuoco di fast food, il cameriere, l'imbianchino, ecc. Tutte professioni manuali a basso tasso di specializzazione e quindi facilmente rimpiazzabili grazie all'avanzata di robot sempre più sofisticati. Giunti a metà dei due decenni previsti dallo studio di Oxford, possiamo dire che l'avanzata dei robot intelligenti si è fermata incredibilmente presto: le auto autonome che avrebbero dovuto sostituire tassisti e camionisti funzionano ancora oggi — nonostante le continue promesse — solo in pochissimi ambienti attentamente circoscritti, i camerieri robot vengono usati esclusivamente come curiosità e nessuno affiderebbe mai l'imbiancatura della propria casa a un robot. I robot stanno addirittura perdendo punti nel loro luogo d'elezione: le catene di montaggio. Negli ultimi anni, Toyota (il primo produttore di auto al mondo) ha ridotto il numero di robot impiegati, sostituendoli con esseri umani al fine di «migliorare la flessibilità delle sue fabbriche di fronte ai cambiamenti». Anche in tempi recenti, insomma, la possibilità di rimpiazzare gli esseri umani con dei sistemi automatizzati

è stata ampiamente sopravvalutata, al punto che uno studio dell'Ocse del 2016 aveva rielaborato i dati di Oxford e ridotto la quota di lavori sostituibile dai robot dal 47 al 10 per cento (e anche questa cifra, finora, sembra essere sovrastimata). E se la storia si stesse ripetendo anche oggi? Se stessimo sopravvalutando, nell'era delle intelligenze artificiali generative, l'impatto sul lavoro di sistemi in grado di produrre automaticamente testi, immagini, musica e anche video, come già ne abbiamo sopravvalutato le abilità e l'impatto economico? Che il modo in cui stiamo interpretando il rapporto tra intelligenza artificiale e lavoro abbia alcuni aspetti problematici si intuisce anche da come la questione viene spesso inquadrata.

**Processo dal basso**  
Solitamente si parla infatti della possibile perdita di posti di lavoro in seguito all'adozione dell'intelligenza artificiale da parte delle aziende, come se questa tecnologia fosse qualcosa che si acquista in blocco e che può immediatamente sostituire i lavoratori del terziario avanzato. L'integrazione, in realtà, avviene in maniera molto più graduale: non è che si «acquista l'intelligenza artificiale», ma semmai si iniziano gradualmente a utilizzare sempre più software che sfruttano anche il *deep learning* e che vengono comunque utilizzati, gestiti e supervisionati da esseri umani. In più, una larga parte di questa iniezione di *deep learning* sta avvenendo dal basso, dai lavoratori, spesso senza che i quadri aziendali



ne siano nemmeno a conoscenza. All'interno del Microsoft Work Trend Index del 2024 è stato coniato un acronimo proprio per dare un nome a questo fenomeno: "Byoai", *bring your own Ai* ("porta la tua Ia"). È ciò che avviene quando sono gli stessi impiegati a sfruttare di loro iniziativa ChatGpt, Midjourney o Copilot per portare a termine alcune mansioni. Secondo lo studio di Microsoft, già oggi il 75 per cento di tutti i "lavoratori della conoscenza" utilizza in qualche misura un sistema di intelligenza artificiale, magari solo per ottenere alternative a uno slogan non convincente, per tradurre una frase o per generare l'immagine da usare in un depliant. Tutte operazioni quindi complementari al proprio lavoro, non sostitutive. Ancora più interessante è un altro dato: oltre la metà degli intervistati afferma di non voler ammettere con i propri capi di utilizzare ChatGpt o simili per paura che ciò li faccia sembrare più rimpiazzabili.

**I rischi reali**

Questi ultimi dati suggeriscono due cose: prima di tutto, l'intelligenza artificiale non può rimpiazzare un'intera professione, ma (con

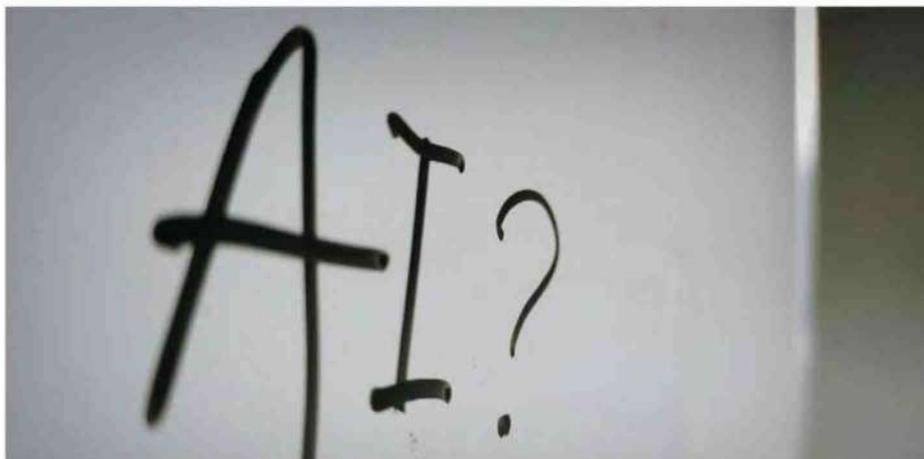
qualche rara eccezione) si limita ad assistere il lavoratore, aumentandone la produttività a parità di risultati ottenuti. È però proprio questo elemento a presentare i rischi maggiori per gli impiegati: se un singolo professionista, assistito da ChatGpt, è in grado di velocizzare l'esecuzione del proprio lavoro, ciò pone l'azienda di fronte a un dilemma: aumentare la quantità di compiti eseguiti da un singolo lavoratore nella stessa unità di tempo (quindi tagliando i costi e il personale) o aumentare la qualità del lavoro, fornendo ogni impiegato di un assistente artificiale che gli consente di focalizzarsi sugli aspetti più importanti (smettendo per esempio di trascorrere ore a compilare slide)? La possibilità che le aziende optino per la prima soluzione, al fine di ottenere risultati finanziari di breve termine, è ovviamente concreta e presenta quindi rischi occupazionali. La stima effettuata ancora una volta da Goldman Sachs — secondo cui grazie all'intelligenza artificiale generativa la produttività aumenterà dell'1,5 per cento nei prossimi dieci anni — fa però pensare che l'impatto di questi sistemi, per quanto non trascurabile, potrebbe essere ridotto. Anche il secondo scenario, quello in cui i lavoratori mantengono il loro posto e vengono assistiti, e non sostituiti, dall'intelligenza artificiale presenta però dei rischi. Se tutti i professionisti possono impiegare un

assistente automatico per svolgere le mansioni più elementari, che fine faranno gli assistenti umani e le posizioni junior? Se la gavetta viene in parte eseguita da ChatGpt, come faranno i nuovi arrivati a svolgerla? Un mondo del lavoro in cui si riducono in proporzione le posizioni junior è un mondo del lavoro in cui sarà ancor più avvantaggiato chi possiede una formazione scolastica di altissimo livello e quindi dai costi elevatissimi, alzando la soglia d'accesso per chi non possiede il necessario capitale socio-economico di partenza. I rischi occupazionali legati all'intelligenza artificiale sono sicuramente presenti, anche se le cifre fin qui circolate sono probabilmente eccessive. Ciò su cui dovremmo concentrarci, allora, non è tanto (o non solo) la perdita dei posti di lavoro, ma il modo perverso in cui ChatGpt e i suoi fratelli potrebbero ulteriormente aumentare le disuguaglianze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'esempio**

Dieci anni fa si temeva l'avanzata dei robot, che però non c'è stata



I rischi occupazionali legati all'ia

sono di certo presenti. Ma le cifre

fin qui circolate sono probabilmente

eccessive. FOTO UNSPLASH



## L'INTERVISTA/SNALS-CONFSAL

## Serafini: puntare sulle Gps

DI ALESSANDRA RICCIARDI

«**E**stendere il sistema Gps alle assunzioni sui posti comuni». Questa la proposta di **Elvira Serafini**, segretario generale dello Snals-Confsal, in risposta a **Giuseppe Valditara**, ministro dell'istruzione, che dalle pagine di *Italia Oggi* ha aperto alla revisione del sistema di reclutamento dei docenti.

**Domanda. Quale sistema proponente?**

**Risposta.** Per noi è prioritario mantenere il sistema di reclutamento attraverso le GPS estendendolo pure ai posti comuni. I concorsi ordinari PNRR devono svolgersi con regolarità e consentire il conseguimento dell'idoneità e dell'abilitazione. Non possiamo che apprezzare le aperture del Ministro in tale direzione, frutto anche delle nostre notevoli pressioni ai tavoli di confronto sindacale.

**D. Per la Commissione europea fino ad oggi i concorsi Pnrr sono sempre stati inderogabili.**

**R.** Confidiamo nella capacità del Ministro di esplorare e condividere con la Commissione europea la revisione del PNRR, anche per non sprecare le migliaia di risorse professionali che hanno superato il recente concorso ordinario. Riteniamo che ci sia spazio per rivedere le indicazioni del PNRR, anche per accelerare il conseguimento dei target assunzionali che l'Europa ci ha assegnati.

**D. Non si rischia di avere una "guerra" tra i candidati di vecchi e nuovi concorsi?**

**R.** Assolutamente no. Bisogna trovare le giuste soluzioni per garantire a tutti gli idonei di tutti i concorsi l'immissione in ruolo graduale, anche nel rispetto dell'ordine temporale di conseguimento dell'idoneità e dei contingenti assegnati ai concorsi in atto. La stabilità del personale docente è il fondamentale strumento per garantire la qualità dell'insegnamento.

**D. I docenti idonei dei precedenti concorsi già adesso possono gradualmente essere assunti. Cosa non funziona?**

**R** Il lento assorbimento degli idonei nei ruoli ordinari è riconducibile anche ai criteri di determinazione degli organici che andrebbero rivisti, garantendo le condizioni



Elvira Serafini

migliori di svolgimento delle attività didattiche. In particolare, come ha auspicato il Ministro, bisognerebbe ricondurre all'organico di diritto le decine di migliaia di posti in deroga assegnati al sostegno, dove le esigenze straordinarie sono ormai consolidate e diventate strutturali. Da questo punto di vista condividiamo l'idea di garantire un adeguato numero di specializzati sul sostegno, in modo da ricoprire tutti i posti con personale regolarmente abilitato eliminando l'utilizzazione in molte province di personale privo di titolo di abilitazione.

—© Riproduzione riservata— ■



## L'INTERVENTO/FLC-CGIL

## Assunzioni Pnrr? Un alibi

DI GIANNA FRACASSI\*

**I**l prossimo anno scolastico il numero di precari nella scuola toccherà un nuovo record: tra docenti e Ata coinvolgerà quasi un lavoratore su quattro. Le modalità di reclutamento e il numero abnorme di posti in organico di fatto, infatti, non consentono la stabilizzazione ma alimentano la bolla di personale precario. Per quanto riguarda il personale docente i maggiori punti critici sono dati le procedure, condizionate da anni di stratificazioni normative e da diverse modalità di reclutamento foriere di contraddizioni e il numero altissimo di posti in deroga su sostegno, che hanno alimentato nel tempo una situazione insostenibile sia per i lavoratori e che per gli alunni.

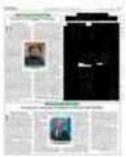
**Ad aggravare la situazione**, per il secondo anno consecutivo, ha contribuito la scelta del ministro **Valditara** di non autorizzare le assunzioni per i docenti su tutti i posti vacanti e disponibili, dimenticando che la legge 107 del 2015 aveva disposto la copertura finanziaria di tutti i posti dell'organico dell'autonomia, costituito da posti comuni, posti per il sostegno e posti per il potenziamento dell'offerta formativa e, per il personale ATA, la scelta di mantenere l'assurdo limite del turn over per le stabilizzazioni.

**Non regge l'alibi del PNRR** e degli impegni assunti con la Commissione Europea, che il ministro sbandie-

ra per giustificare la decisione di "congelare" 20 mila posti per i docenti per raggiungere con i prossimi concorsi l'obiettivo di 70 mila assunzioni ai sensi delle procedure previste dalla riforma del reclutamento.

**La FLC ha chiesto di rivedere** il contingente per il 2024/25, comprendendo tutti i posti liberi e vacanti sia ATA che docenti, e di sospendere i concorsi ancora da bandire fino al totale "riassorbimento" dei docenti già selezionati attraverso concorso; ma sfidiamo il governo a mantenere l'impegno, già dalla prossima legge finanziaria, di dare risposte al fenomeno del precariato nella scuola, prevedendo la progressiva trasformazione di tutti i posti in organico di fatto o assegnati in deroga, soprattutto sul sostegno, in organico di diritto e cancellando il limite del turn over per le assunzioni degli ATA. In prospettiva serve però un intervento complessivo che recuperi gli elementi di qualità dal punto di vista ordinamentale, organizzativo e didattico, che sono fondamento di una scuola democratica e inclusiva e che in un ventennio di controriforme e tagli al sistema scolastico sono andati impoverendosi.

**L'altro tema fondamentale** è il rinnovo del contratto e le risorse necessarie per rispondere all'erosione salariale determinata da una inflazione che nel triennio 22-24 ha raggiunto il 18%. Il governo ha messo in cam-



po un terzo delle risorse necessarie per raggiungere questo obiettivo e al netto dei tentativi di indorare la pillola con fantomatiche convenzioni, la realtà è che non ha interesse a valorizzare gli stipendi del personale della scuola.

*\*segretario generale Flc-Cgil*

— © Riproduzione riservata — ■



**Gianna Fracassi**



Dopo l'intervista del ministro Giuseppe Valditara a Italia Oggi, i sindacati dicono la loro

# Reclutamento da riformare

## Tra le proposte, doppio canale e priorità al Sostegno

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**R**ivedere il sistema del reclutamento dei docenti italiani previsto dal Pnrr è per i sindacati della scuola una necessità. Dopo l'intervista al ministro dell'istruzione e del merito, **Giuseppe Valditara**, che ha aperto a una trattativa con la Commissione Ue, *Italia Oggi* ha raccolto le opinioni dei segretari dei principali sindacati della scuola italiana: **Gianna Fracassi**, segretaria della Flc-Cgil, **Ivana Barbacci**, segretaria Cisl scuola, **Giuseppe D'Aprile**, segretario Uil scuola, **Elvira Serafini**, segretaria Snals-Confsal, e **Rino Di Meglio**, coordinatore nazionale Gilda. Tra le diverse esigenze, due le più comuni: costruire un sistema che consenta di valorizzare le esperienze dei precari, non solo docenti ma anche Ata, e prestare attenzione particolare ai docenti di Sostegno.

**Intanto però la prima partita** da portare a casa è quella con la Commissione europea, che ha sempre mostrato una grande attenzione al sistema del reclutamento dei docenti italiani, la cui riforma è una milestone del PNRR. Obiettivo: assumere 70 mila docenti con il nuovo sistema.

«**Fin dall'atto del mio insediamento**», aveva det-

to Valditara a *IO*, «ho rappresentato l'esigenza, in ogni occasione di confronto avuta con la Commissione Europea, che il sistema di reclutamento dei docenti, definito dal precedente Governo nell'ambito del PNRR, avesse una maggiore flessibilità, in ragione della oggettiva complessità del sistema italiano derivante da un succedersi, negli anni, di diversi tentativi di riforma, peraltro mai del tutto realizzati». E ancora: «Quest'anno, anche alla luce della effettiva attuazione delle nuove misure previste dalla riforma del reclutamento del PNRR, di cui si stanno registrando gli effetti in occasione dell'avvio di questo anno scolastico, continuo a ritenere che sussistano le esigenze di maggiore elasticità che avevo già evidenziato in precedenza».

**Il 26 agosto la richiesta al ministro Raffaele Fitto** di evidenziare la necessità di «una rivalutazione da parte della Commissione Europea delle esigenze di modifica del sistema di reclutamento dei docenti già rappresentate alla stessa Commissione in precedenza».

**La sfida è contemporaneamente le esigenze** di un reclutamento che proceda ordinariamente per concorso con le esigenze delle diverse categorie di precari che negli an-



ni si sono formate, garantendo la qualità della formazione e la copertura delle cattedre nelle regioni in cui vi è fabbisogno. Offerta e domanda di lavoro nella scuola, infatti, non coincidono, come dimostrano le graduatorie del concorso Pnrr che hanno lasciato al Nord la maggior parte dei posti per

il Sostegno senza titolari di ruolo, mentre al Sud le graduatorie traboccano di candidati. Ed è proprio sul sostegno che si registra, secondo i dati ministeriali, il numero più alto di supplenti: 108mila su 165mila.

— Riproduzione riservata — ■



L'INTERVISTA a richiesta alle Commissioni europee. Anni di lavoro. Sostegno per

## Reclutamento. serve flessibilità

Giuseppe Valditaro: Educazione circa. in settimana il decreto

DI ALESSANDRA RICCI  
**M**ilioni di posti di lavoro in meno. È il rischio che corre il sistema scolastico italiano con il decreto di reclutamento che entrerà in vigore in settimana. Il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditaro, ha annunciato che il governo ha deciso di...

Non è un caso che il decreto di reclutamento sia stato approvato in una settimana. Il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditaro, ha annunciato che il governo ha deciso di...



Il decreto di reclutamento è stato approvato in una settimana. Il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditaro, ha annunciato che il governo ha deciso di...

**lo strappo dell'intervista del 3 settembre**



*In 10 anni persi 800mila studenti (10%). Fondazione Agnelli: a rischio 60 mila cattedre*

## L'autunno della scuola italiana

### Il nuovo anno scolastico parte con 110mila alunni in meno

DI EMANUELA MICUCCI

«**N**uovo anno scolastico con 110.000 studenti in meno». L'annuncio del ministro dell'istruzione e del merito, **Giuseppe Valditara**, dopo le vacanze estive. Scendono, quindi, a poco più di 7 milioni gli alunni che stanno rientrando in questi giorni a scuola nell'anno scolastico 2024/25: circa 7.084.400 studenti rispetto ai 7.194.400 dello scorso anno. Un calo di -1,52% in un solo anno, risultato del crollo demografico della popolazione italiana che negli ultimi 10 anni ha visto precipitare il numero di studenti di ben il 10%. Pari a una perdita di quasi 800.000 alunni. Una diminuzione che ha accelerato negli ultimi anni di pandemia covid-19 e che non accenna a diminuire neppure in futuro.

Nell'ultimo decennio, infatti, si è passati da 7.8881.632 studenti dell'anno scolastico 2014/15 ai circa 7.084.400 dell'anno scolastico 2024/25 che sta iniziando in questi giorni. Tuttavia, mentre tra il 2014/15 e il 2019/20 il calo è stato del -3,58, arrivando a 7.599.259 alunni nel 2019/20, pari a 282.373 alunni in meno, al 2019/20 a oggi la diminuzione di alunni è stata del -6,77%, pari a ben 514.859 studenti in meno negli ultimi 5 anni. Una media di 102.971 bambini e ragazzi in meno a scuola ogni anno da settembre 2019 a settembre 2024.

**Del resto, proprio l'Istat nell'ultimo Rapporto** annuale sottolinea che «in un lasso temporale relativamente breve, come quello che va dall'inizio del nuovo millennio a oggi, i cambiamenti demografici e i loro effetti sono diventati sempre più veloci ed evidenti», interessando «anche dinamiche demografiche un tempo considerate lente e prevedibili, come quelle naturali». «È il caso», spiega «del crollo delle nascite». Un calo che non si ferma. Nel 2023 segna un -3,6% a causa sia di un'importata contrazione della fecondità sia del calo della popolazione femminile in età riproduttiva. Scende ancora il numero medio di figli per donna arrivando a 1,20, molto vicino al minimo storico di 1,9 figli registrato nel 1995. E dopo un biennio di stabilità, riparte nel 2023 la posticipazione delle nascite, fenomeno di significativo impatto sulla riduzione della fecondità.

«**Una riduzione della natalità che riguarda** indistintamente i nati di cittadinanza italiana e straniera», osserva l'Istat. La demografia, quindi, impatta sulla scuola italiana e proseguirà a pesare riducendo il numero degli alunni. E, di conseguenza sul numero di classi. Ma pesando anche sul personale scolastico, dai docenti ai presidi al personale Ata, il cui numero potrebbe contrarsi proprio per la diminuzione degli studenti. Negli ultimi 9 anni, tra settembre 2014 e settem-



bre 2023 si sono già perse 4.272 classi (-1,16%). Tuttavia, se tra il 2014 e il 2019 si era registrato un aumento del loro numero, nei successivi 4 anni (2019-2023) si sono perse 5.700 classi (-1,54%). Un calo che ha colpito soprattutto l'infanzia, che ha visto chiudersi 1.867 sezioni: -4,41% in 4 anni. E le primarie dove si sono perse 6.002 (-4,68%).

**Un fenomeno su cui la Fondazione Agnelli** aveva lanciato l'allarme nel 2019. Sulla base delle previsioni dell'Istat che prevedevano per il 2030 (cioè tra 6 anni) 1 milione e 100.000 studenti in meno, aveva calcolato una corrispondente riduzione di 45.000 classi e oltre 60.000 cattedre in meno in tutti i gradi di scuola, a partire dall'infanzia e dalle primarie. Non solo. La riduzione di studenti, classi e docenti, proseguiva la Fondazione Agnelli, determinerà una minore spesa per la scuola di oltre 2 miliardi di euro l'anno, pari al 5% del totale. Risorse che, però, si potrebbe decidere di far rimanere

nell'istruzione offrendo una scuola migliore agli studenti ridotti di numero. Investendo – queste due proposte della Fondazione – in edilizia scolastica e allungando il tempo scuola. Basti pensare che per questo nuovo anno scolastico alla primaria hanno fatto domanda per il tempo pieno per un totale di 40 ore settimanali il 49,6%, in aumento rispetto al 48,4% dell'anno scorso. Mentre la scelta delle 27 ore settimanale è al 30,1% rispetto al 31,1% del 2023/24. Decisamente indietro, invece, il tempo prolungato alle medie.

**Per quest'anno il calo della popolazione studentesca** non ha prodotto nessuna contrazione degli organici, per precisa scelta di Valditara, in linea con il potenziamento della didattica per le aree più disagiate e l'incremento del tempo pieno e delle attività di supporto. Ma quanto reggerà a fronte di cali degli studenti sempre più consistenti?

— © Riproduzione riservata — ■



*Intervista a Marco Panti, l'autore del ricorso*

# “Abbiamo lavorato una vita non possiamo diventare il bancomat dello Stato”

**ROMA** – Marco Panti non immaginava, quando ha creato con un collega su Facebook cinque anni fa il gruppo “Dirigenti scolastici in pensione”, 527 iscritti da tutta Italia, che il suo ricorso contro il taglio alla rivalutazione delle pensioni sarebbe finito alla Corte Costituzionale.

**Ce l'ha con il governo Meloni?**

«Non ne faccio una questione politica. Sono vent'anni che tagliano le pensioni. Il mio ricorso riguarda anche il 2022, oltre che il biennio 2023-2024».

**Cosa pensa di ottenere?**

«Giustizia. Ho 71 anni, ho lavorato oltre 42 anni nella scuola, vent'anni da insegnante e altrettanti da dirigente scolastico, anche dodici ore al giorno, nell'Istituto comprensivo Caponnetto di Bagno a Ripoli, alle porte di Firenze. In pensione a 67 anni. Perché i governi, compreso questo, devono punire anziché premiare il lavoro onesto?».

**La sua pensione, si legge nell'ordinanza della Corte dei Conti che le dà ragione, non è bassa.**

«Il taglio colpisce dai 2.300 euro lordi in su che non mi pare una pensione d'oro. Se però viene considerata tale, perché non si tagliano anche gli stipendi d'oro? È una colpa aver fatto il dirigente scolastico? Se crolla il patto tra lavoratore e Stato, allora la Costituzione viene tradita. Lavori per una vita, poi vai in pensione e ti cambiano le regole. Questo sta facendo il governo Meloni, come altri nel passato».

**Come nasce l'idea del ricorso?**

«Ho lanciato la proposta su Facebook nel 2023. Il taglio di

Meloni mi sembrava insopportabile, alla luce di un'inflazione schizzata all'8,1% e scatenata da una guerra che tutti ci saremmo evitati. Hanno risposto in venti. Abbiamo trovato in rete due avvocati di Siracusa che hanno accettato di lavorare in videoconferenza, Giorgio Seminara e Elisabetta Castilletti».

**Si sente il leader della rivolta?**

«Per carità. Se il mio ricorso è passato e gli altri no, è solo un caso. Molti giudici non capiscono che il taglio alle pensioni è permanente».

**Non è giusto essere solidali?**

«Se tagli per fare scuole e ospedali. Non per spendere in armi e finanziare il ponte sullo Stretto. I pensionati sono diventati il bancomat dello Stato. Meloni faccia la patriota sul serio. E pensi davvero all'Italia, non a punire chi ha lavorato una vita per la scuola. E ora non può far valere i suoi diritti scioperando».

– V.CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PRESIDE**  
 71 ANNI, MARCO  
 PANTI PER 42 ANNI  
 NELLA SCUOLA

*Sono vent'anni che tutti tagliano gli assegni dell'Inps. Ora Meloni faccia la patriota sul serio*



## LA PREVIDENZA

# Pensioni più basse dell'inflazione Alla Consulta causa da 37 miliardi

di Valentina Conte

**ROMA** – Il taglio alle rivalutazioni delle pensioni, voluto dal governo Meloni per il biennio 2023-2024, finisce davanti alla Corte Costituzionale perché la norma presenta profili di illegittimità costituzionale. Lo sostiene l'ordinanza numero 33 della Corte dei Conti della Toscana che ha accolto il ricorso depositato il 18 ottobre 2023 da Marco Panti, un dirigente scolastico senese di 71 anni, assistito da due avvocati siracusani, Giorgio Seminara e Elisabetta Castilletti. Se la Consulta certificasse l'incostituzionalità, sul governo si abbatterebbe un uragano da 37 miliardi, tanto quanto vale il taglio al netto delle tasse fino al 2032. In ogni caso, le motivazioni molto circostanziate della giudice contabile Khelela Nikifarava costituiscono un'altolà all'esecutivo che si appresta a prorogare e peggiorare l'indicizzazione all'inflazione per il terzo anno.

Il ricorso di Marco Panti è solo uno dei tanti, piovuti in tutta Italia davanti alla Corte dei Conti e ai tribunali. Nelle prossime settimane e mesi altri potrebbero essere accolti e "girati" alla Consulta. Alla base, la richiesta dei pensionati di recuperare il taglio e di avere per intero l'indicizzazione sugli assegni che danneggia le pensioni in modo permanente. Scrive la giudice Nikifarava che «si riduce la base delle rivalutazioni future» e che per lo Stato «il risparmio di spesa è strutturale su tutta la vita dei pensionati». Se «reiterata nel tempo, quella misura da temporanea diventa definitiva». Ma come si giunge al profilo di incostituzionalità?

Già in passato altre sentenze della Consulta avevano fermato la rivalutazione perché applicata a tutti i pensionati o per troppi anni. In questo caso la Corte dei Conti osserva intanto che il quadro storico è diverso. Il taglio di Meloni è «al di fuori di crisi finanziarie», inserito in una manovra «fortemente espansiva e fatta in deficit» e in anni di «sospensione del Patto di stabilità Ue».

Non sussiste dunque il dato dell'emergenza. L'ordinanza cita passaggi dell'analisi della Corte dei Conti sulla prima manovra di Meloni. E anche l'audizione dell'Ufficio parlamentare di bilancio. Per concludere che le risorse tagliate alle pensioni sono state usate «per coprire i costi di nuovi interventi minori». Poi entra nel cuore della possibile incostituzionalità del taglio che lede gli articoli 36 e 38 della Costituzione: la pensione è retribuzione differita, non è una prestazione assistenziale né di «carattere fiscale». Al pari dello stipendio di un lavoratore, deve essere «proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro» e «adeguata non solo al momento del riposo, ma anche dopo durante la quiescenza, in relazione ai mutamenti del potere d'acquisto».

Ecco perché i tagli alle pensioni «ledono la dignità» dei pensionati. E vanno al di là dei principi costituzionali della «ragionevolezza» e della «temporaneità» della misura perché vanno avanti da «20 anni» e con sistemi di calcolo «non proporzionali», dunque iniqui. Soprattutto quello scelto dal governo Meloni per fasce anziché scaglioni, come l'Irpef:



rivalutazione «secca, applicata all'intero importo». Non basta aver salvato le pensioni fino a 4 volte il minimo. Per la Corte, tutte le pensioni sono frutto del lavoro. E penalizzarle da un certo importo in su significa «disincentivare il lavoro regolare, favorire il nero». E mandare un messaggio ai giovani sbagliato: non vale la pena studiare e aspirare a lavori ben retribuiti, anche dirigenziali, se poi la pensione sarà tagliata. Pensione, tra l'altro, tutta contributiva e quindi fotografia fedele della carrie-

ra e dei versamenti. Per il governo del «merito» un altolà non da poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La Corte dei Conti di Firenze: "Tagli del 2023 lontani da crisi finanziarie. Lesa la dignità dei pensionati"



▼ **In piazza** Un corteo di protesta di Cgil e Uil a Napoli. Al centro, il segretario della Cgil Maurizio Landini



## Nessun automatismo per la lode alla maturità

DI GIUSEPPE MANTICA

zNessun automatismo per la lode alla maturità. Pur raggiungendo il massimo della votazione (100/100), con la somma del credito e delle prove d'esame, lo studente non acquisisce il diritto di aver assegnata la lode, nemmeno in presenza di certificati impegni extra scolastici ed attività sportive. Il TAR della Lombardia (sentenza n. 1694/2024, sede di Milano) sottolinea il carattere eccezionale del riconoscimento, affermando la discrezionalità della decisione adottata dalla Commissione per gli esami di stato e rammentando come sia necessaria l'unanimità dei pareri dei commissari.

### L'ESITO SCOLASTICO

Un alunno concludeva il quinto anno del suo brillante percorso di studi presso un liceo milanese venendo ammesso con il massimo del credito scolastico all'esame di stato (40 punti), e successivamente superava, a pieni voti, le due prove scritte (20 + 20) e per il colloquio (20). A fronte di questa situazione, che portava il candidato, automaticamente, a quota cento la Commissione aveva il compito di valutare la possibilità (o l'obbligatorietà) di assegnare la lode, decidendo negativamente, nonostante la proposta di 4 dei componenti.

### LA NORMATIVA

A titolo di norma primaria, il decreto legislativo n. 62/2017 ("Norme in materia di valutazione e certificazione delle competenze nel primo ciclo ed esami di Stato") prescrive che la Commissione, all'unanimità, può motivatamente attribuire la lode (art. 18) a coloro che abbiano avuto il massimo sia nell'ammissione che in ciascuna delle prove di esame, senza aver usufruito del punteggio integrativo (5 punti a discrezione della Commissione).

Fanno séguito le varie ordinanze ministeriali, che di anno in anno ri-

prendono la normativa; per l'a.s. 2022/2023, l'art. 28 dell'o.m. 45/2023, riporta che la Commissione all'unanimità può motivatamente attribuire la lode alle condizioni imposte dal decreto. La stessa ordinanza (art. 16) impone alle Commissioni di definire i criteri per attribuire la lode; per il caso in esame, agli atti risulta la decisione, in sede di riunione preliminare, di valutare se il candidato mostrava, in occasione delle prove, riferimenti culturali extra-scolastici con atteggiamento di vivace e attenta curiosità, desiderio di approfondimento ed ottima capacità critica.

### IL RICORSO

Reclamando la violazione delle norme per eccesso di potere della Commissione, illogicità, irragionevolezza, contraddittorietà e difetto della motivazione e della decisione sia nei lavori (atti endoprocessuali) che nella verbalizzazione laddove era negata la lode, lo studente proponeva ricorso alla sede di Milano del tribunale amministrativo per ottenere l'annullamento della specifica parte che escludeva il riconoscimento. Si costituiva il ministero dell'istruzione chiedendo, invece, il rigetto.

### DISCREZIONE, MOTIVAZIONE ED UNANIMITÀ

Tre gli elementi posti dal Tar a fondamento della decisione di non accoglimento. Lo stesso decreto esprimendosi con un "può...attribuire" esclude che le condizioni provochino obbligatorietà, comportando invece la creazione di una base di valutazione; similamente dispone l'ordinanza. Quanto alla motivazione, la sentenza, avvisando che la normativa è posteriore alla legge 241/90, assume la legittimità dell'imposizione della motivazione solo in caso di attribuzione della lode, ponendo così come



ordinario il caso dell'esito senza lode, e come eccezione, da giustificare, il merito ulteriore riconosciuto. Va tuttavia rilevato che il verbale della Commissione descrive, sebbene sinteticamente, le ragioni negatorie dei membri opposti. Manca, infine, il re-

quisito dell'unanimità, più volte prescritto da decreto ed ordinanza, e che è posto verso la pretesa di una assegnazione indiscussa, e magari indiscutibile.

—© Riproduzione riservata—■



## GIRATORIA

Tranquilli: se siamo sopravvissuti a un ministro dell'Istruzione senza diploma di maturità sopravviveremo anche a un ministro della Cultura senza laurea.

*Filippo Merli*

### Jannik Sinner, un esempio per tutti

**Jannik Sinner** trionfa a New York agli US Open di tennis. L'abbraccio alla squadra ed il bacio discreto alla fidanzata per dire che vince l'insieme e che contano gli affetti, senza necessità di gesti plateali. Si antepone il conforto all'avversario, perché lo sport è innanzitutto palestra di lealtà. E poi il pensiero a un parente malato e l'augurio di salute a tutti, l'obiettivo di migliorarsi come senso di assaporare il gusto della vittoria senza tradire né abbandonare il valore primario del lavoro. Non è più questione di record ma la trasposizione universale di come si affronta la vita al meglio.

*Gianluca Stancati*

### La vicenda Boccia-Sangiuliano

La **Boccia**, antitesi di tutto ciò che è di sinistra, è sostenuta da sinistra per meri motivi politici. Perché «Il pragmatismo vince sempre sui principi; è così che vanno le cose, l'universo si muove, la terra cambia sotto i nostri piedi; i principi sono sempre un passo indietro». **John Maxwell Coetzee**, "Tempo d'estate".

*Amanda Chiegni*

**Boccia** è una ballista inveterata. E non da adesso. Chissà perché non è stata sbugiardata per tempo. Aveva detto, per esempio, che organizzava nientepopodimeno che la famosa "Fashion week" della moda di Milano. Come poteva pensare di farla franca? E infatti si è beccata subito una bella denuncia da parte dei legittimi organizzatori di questo evento che dicono ufficialmente di non aver mai visto Boccia dalle loro parti. Boccia viene indicata dai media come imprenditrice; senonché l'ultimo bilancio della sua società di comunicazione indica un fatturato (!) di mille euro al mese, molto meno di quello di un lustrascarpe partenopeo che nessuno si azzarda di chiamare imprenditore. Boccia inoltre si descrive come dottoressa. Senonché l'ex marito, **Marco Mignona**, dice che non si è mai laureata.

*Maria Orsomando*

Mi è molto piaciuta l'affermazione di **Giorgia Meloni** che nel suo intervento a Cernobbio ha detto: «La mia idea su come una donna debba ritagliarsi il suo spazio nella società è diametralmente opposta a quella di questa signora».

*Carla Rapisarda*



**Boccia**, dopo le due parole contro di lei di Meloni ha scritto: «Ciò che vedo in **Meloni** è una donna pronta allo scontro, che affronta la situazione con la forza di un pugile che soffia il naso dopo il jab, ma non vede di aver sferrato un colpo al vento, senza intaccare la verità». È improbabile che Boccia sappia che cosa vuol dire jab (diretto sferrato da un pugile con la mano sinistra). Chi le ha suggerito il concetto? C'è forse uno o più che gli scrivono i testi?

*Giorgia Ceresa*



Tommaso Ottieri, 'Scala', olio su tavola, cm 50x50  
Galleria Rubin, Milano (foto di Alessandro Bersani)



## L'INTERVENTO/GILDA UNAMS

# Titoli, potenziare i controlli

DI RINO DI MEGLIO\*

I concorsi che si stanno svolgendo PNRr risentono delle identiche problematiche che hanno segnato tutti i concorsi scolastici che si sono svolti negli ultimi anni: vanno avanti a rilento per la difficoltà di costituire prima e poi far funzionare le commissioni. Se un docente deve lavorare a scuola e poi trovare il tempo per fare il membro di commissione, senza alcun esonero dal servizio, gli si chiede un'impresa ai limiti dell'impossibile. Va aggiunto che i compensi previsti sono anche molto bassi. I docenti soprattutto quelli bravi affrontano un impegno veramente grande con i loro alunni. A prima questione è quindi quella di investire sulle commissioni altrimenti il problema sarà sempre lo stesso.

**La stragrande maggioranza delle graduatorie** del concorso PNRr 2024 non sono state pubblicate entro il 1 settembre, ma manterranno la validità per le assunzioni se pubblicate entro il 10 dicembre 2024, questo da una parte impedirà lo scorrimento delle graduatorie 2020, dall'altro determinerà la nomina di migliaia di supplenti fino all'avente diritto.

Per rendere più efficiente il sistema sarebbe opportuno ripristinare il meccanismo del doppio canale. Abbiamo organizzato nel mese di giugno un convegno proprio per denunciare lo scandalo dei titoli e delle abilitazioni estere, molto spesso non corrispondono ad un reale percorso di formazione.

**È positivo che il ministero dell'università e della ricerca**, che ha competenza in materia, si stia muovendo, perché la diffusione di titoli fasulli costituisce un vero attentato alla qualità della scuola. Penso che debbano essere potenziati i sistemi di controllo. Se uno non conosce la lingua serba, come fa ad abilitarsi in Serbia, ad esempio, o conseguirvi addirittura un dottorato di ricerca? Il ministero della funzione pubblica potrebbe coordinare i vari ministeri interessati.

\**coordinatore nazionale Gilda Unams*



Rino Di Meglio

— © Riproduzione riservata — ■



## L'ASSISTENTE VIRTUALE AIUTERÀ IL DOCENTE

# Intelligenza artificiale in cattedra, la sperimentazione in 4 regioni

DI ALESSANDRA RICCIARDI

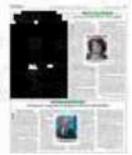
**L**azio, Calabria, Toscana, Lombardia. Sono le 4 regioni sede dei 15 istituti scolastici che partiranno da quest'anno con la sperimentazione del progetto di Intelligenza artificiale applicato all'istruzione. le prime a partire saranno le scuole di Lazio e Calabria, a seguire le altre. La sperimentazione passa attraverso una delibera collegiale e il consenso al trattamento privacy da parte degli studenti delle classi coinvolte.

**A coordinare il progetto, annunciato dal ministro dell'istruzione Valditara al forum di Cernobbio, è Paolo Branchini, direttore del Laboratorio INFN presso**

la sezione di RomaTre di Fisica. Che spiega: «Il software agirà come un assistente virtuale e avrà il compito di segnalare, sia al docente in classe che all'alunno interessato, un'eventuale difficoltà di apprendimento. E suggerire come intervenire per superarla con esercizi e unità specifiche di apprendimento». Ma, assicura, «sarà solo un supporto, l'azione centrale resta quella dell'insegnante nel rapporto diretto con lo studente. Un rapporto insostituibile verso il quale il software avrà una funzione servente».

**Le criticità e i risultati della sperimentazione** saranno costantemente monitorati.

— © Riproduzione riservata — ■



## L'INTERVENTO/CISL SCUOLA

*Si torni al doppio canale*

DI IVANA BARBACCI\*

**D**i fronte a un sistema di reclutamento che fa acqua da tutte le parti, afflitto da una serie infinita di cambiamenti che si sono rivelati rimedi peggiori del male, non è un cedimento alla nostalgia guardare ai principi ispiratori di un modello che vide la luce quasi quarant'anni or sono e che, adattato ai molti cambiamenti nel frattempo intervenuti, potrebbe dimostrarsi la soluzione giusta per regolare le modalità di accesso al lavoro nella scuola senza rimanere ostaggio di arroccamenti ideologici, né di interminabili contenziosi.

**Il doppio canale fu, e può** anche oggi essere, un sistema in grado di assicurare il massimo equilibrio possibile tra aspettative tutte legittime, fra loro spesso, e direi inevitabilmente, in concorrenza. Molte delle tensioni oggi emergenti (si pensi alla questione degli idonei nei concorsi 2020 penalizzati dalla decisione di non rendere disponibili per le assunzioni tutti i posti effettivamente vacanti) potrebbero attenuarsi se accanto al canale concorsuale ordinario ne fosse attivo un secondo, al quale riservare il 50% dei posti delle assunzioni. Non è astratta teoria, ne abbiamo avuto esperienza per anni e ne abbiamo tuttora, se pensiamo all'utilizzo delle GPS di I fascia come canale di assunzione "finalizzata al ruolo", una modalità utilizzata con esito positivo già da quattro anni e che non si vede perché non possa essere estesa anche ai posti comuni. Superando però gli

aspetti di provvisorietà e rendendo il modello strutturale, con ciò che ne consegue anche in termini di assegnazione delle quote di posti.

**Il secondo canale nasceva**, sul finire degli anni Ottanta, come concorso per soli titoli, riconoscendo valore all'esperienza professionale acquisita sul campo attraverso anni, non di rado moltissimi, di lavoro precario. Col senno di poi, ci sarebbe molto da dire sulla bontà della scelta di mandare a esaurimento le graduatorie permanenti, fatta con la finanziaria del 2007 dal governo **Prodi**; mentre fu l'avverarsi di una facile profezia l'operazione fallimentare condotta con la "buona scuola" di **Renzi** nel 2015. Da allora le cose non sono comunque andate molto meglio, con ministri e governi di ogni colore.

**Bene, nell'immediato, la volontà** espressa dal Ministro **Valditara** su queste pagine di adoperarsi perché nella gestione dei concorsi PNRR vi siano flessibilità utili ad evitare di dover passare per forza attraverso la porta di concorsi banditi ogni anno: ma si vada in direzione di un sistema strutturato stabilmente su due canali, è la soluzione più efficace e giusta.

**Assicurare alla scuola la miglior qualità** professionale possibile è un'esigenza alla quale non si può sfuggire, ma va detto con chiarezza



che non sono le procedure concorsuali a poterla garantire: ci si impegni piuttosto a sostenere il lavoro dei docenti (che hanno alle spalle impegnativi percorsi di studio) con un supporto formativo che sono essi stessi a richiedere, come dimostra l'altissimo numero di accessi ad attività di aggiornamento, spesso autofinanziato.

***\*segretario generale Cisl scuola***

— © Riproduzione riservata — ■



**Ivana Barbacci**



## Codici interni e piani di azione: contro il bullismo cosa devono fare le scuole

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Agenda a tappe serrate per la lotta contro tutti i bullismi (anche quelli non cyber). Piani di azione e codici interni, regolamenti d'istituto e patto di corresponsabilità devono essere oggetto di revisioni e aggiornamenti: servono anche ad alzare gli scudi di difesa delle amministrazioni scolastiche contro le contestazioni di omessa vigilanza sugli aggressori e, quindi, per meglio gestire le richieste di risarcimento dei danni da parte delle vittime. È quanto discende dalle modifiche alla legge 71/2017 apportate dalla legge 70/2024: le nuove norme hanno esteso al bullismo le disposizioni, in origine dedicate al solo cyberbullismo, relative al cronoprogramma molto fitto di adempimenti assegnati al MIM (ministero dell'istruzione e del merito) e alle scuole.

**La prima tappa è l'istituzione** da parte del MIM del tavolo tecnico per la prevenzione e il contrasto sia del bullismo sia del cyberbullismo, del quale è stata revisionata la composizione e a cui è affidato il compito di redigere, entro centottanta giorni dal suo insediamento, un piano di azione integrato per il contrasto e la prevenzione del bullismo e del cyberbullismo e di realizzare un sistema di raccolta di dati finalizzato al monitoraggio dell'evoluzione dei fenomeni e al controllo dei contenuti per la tutela dei minori. A riguardo delle attività del tavolo di lavoro, le novità, dunque, sono due: l'ampliamento del raggio di azione ai fenomeni aggressivi realizzati nei rapporti interpersonali in ambienti diversi da quello elettronico; l'avvio di una campagna sistematica di raccolta di informazioni, così da avere i numeri reali e aggiornati sulla diffusione di queste pratiche.

**Altro adempimento nella lista delle cose da fare** è l'adozione

da parte del MIM di linee di orientamento recanti anche l'indicazione delle procedure, per la prevenzione e il contrasto del bullismo e del cyberbullismo nelle scuole.

Le linee di orientamento, i cui contenuti sono allargati a coprire il bullismo non elettronico e, soprattutto, a fissare un protocollo analitico di azione, dovranno essere aggiornate ogni due anni.

**Quanto ai temi da trattare, le linee** di orientamento devono dettagliare in concreto le condotte da tenere da parte dei dirigenti e del personale scolastico, anche per scongiurare la contestazione all'amministrazione scolastica di responsabilità civile per danni da culpa in vigilando: l'omessa vigilanza sul bullo può portare, infatti, alla condanna delle amministrazioni scolastiche al risarcimento delle lesioni e dei danni morali patiti dalle vittime di bullismo: un rischio, questo, molto elevato nel caso in cui i bulli agiscano non sulla rete e usando dispositivi elettronici, ma "in presenza" durante l'orario scolastico e nei locali delle scuole.

**Ogni istituto scolastico, in conformità** alle linee di orientamento, deve, poi, adottare/revisionare un codice interno per la prevenzione e il contrasto dei fenomeni del bullismo e del cyberbullismo e deve istituire un tavolo permanente di monitoraggio del quale fanno parte rappresentanti degli studenti, degli insegnanti, delle famiglie ed esperti di settore.

Ogni istituto scolastico, nell'ambito della propria autonomia, inoltre, deve recepire nel proprio regolamento di istituto le linee di orientamento ministeriali, anche con riferimento alle procedure da adottare per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo e, ora, anche del bullismo.

Altro compito di ogni singola isti-



tuzione scolastica è promuovere l'educazione all'uso consapevole della rete internet e ai diritti e doveri connessi all'utilizzo delle tecnologie informatiche. Le scuole sono chiamate a realizzare progetti ad hoc anche in collaborazione con i servizi sociali dei comuni, con organi di polizia, associazioni ed enti.

**Altro adempimento a carico delle scuole** secondarie (articolo 4, comma 1, del dpr 249/1998) è integrare il patto educativo di corresponsabilità (articolo 5-bis del citato decreto n. 249 del 1998), sulla base delle linee di orientamento del MIM, con specifici riferimenti alle condotte di bullismo e di cyberbullismo e relative sanzioni disciplinari commisurate alla gravità degli atti compiuti. Del dpr 249/1998 la legge 70/2024 ha, tra l'altro, previsto l'aggiornamento e l'integrazione finalizzate a responsabilizzare e coinvolgere le famiglie nelle azioni di contrasto ai bullismi.

**La legge 70/2024 ha, infine, ampliato** le responsabilità a carico del dirigente scolastico, che, nell'esercizio delle sue funzioni, venga a

conoscenza di atti di bullismo e cyberbullismo, realizzati anche in forma non telematica, che coinvolgono studenti iscritti all'istituto scolastico che dirige. Il dirigente dovrà osservare le linee di orientamento del MIM, le quali dovranno avere un grado di dettaglio tale da indirizzare le concrete azioni del dirigente. Quest'ultimo, in ogni caso, dovrà informare tempestivamente i genitori o tutori dei minori coinvolti e promuovere adeguate iniziative di carattere educativo nei riguardi dei minori medesimi, anche con l'eventuale coinvolgimento del gruppo costituente la classe in percorsi di mediazione scolastica.

**Nei casi più gravi e di condotte reiterate** e, comunque, quando le iniziative di carattere educativo adottate dall'istituzione scolastica non hanno dato risultati, il dirigente scolastico dovrà riferisce alle autorità giudiziarie minorili anche per l'eventuale attivazione di misure rieducative.

—© Riproduzione riservata—



L'ESPERTO RISPONDE/Il caso di una docente di sostegno, con nomina da Gps in Piemonte

# Nominata e in dolce attesa, ma può restare al lavoro

**Se il medico attesta non esservi pericolo per la gravidanza**

Sono una docente di sostegno all'ultimo mese di gravidanza, con nascita del bambino prevista il 28 settembre. Ho ricevuto una nomina da Gps in Piemonte e mi sono presentata per la presa di servizio. Essendo vistosamente gravida mi è stato consigliato di restare a casa, io vorrei invece assentarmi dopo la nascita di mio figlio per avere più tempo per accudirlo e ho già richiesto la documentazione sanitaria durante il settimo mese di gravidanza presentandola alla precedente scuola di servizio.

**Caterina Rossi  
Pavia**

*Come evidentemente già noto all'insegnante le lavoratrici, dal 2019, possono scegliere di astenersi dal lavoro soltanto dopo la nascita del bambino, per cinque mesi, partendo dal giorno successivo il parto. La condizione per poter ottenere la flessibilità del congedo è che un medico specialista del Servizio sanitario*

*nazionale, anche convenzionato, e il medico competente della scuola attestino che ciò non pregiudichi la salute della gestante e del bambino che sta per nascere. Ricordo che il datore di lavoro non può rifiutare, opporsi e ostacolare l'esercizio del diritto richiesto della docente perché costituisce violazione di legge. Il dirigente scolastico avrà la possibilità, una volta informato della situazione, di attivare, per tutto il periodo di permanenza al lavoro dell'insegnante, a partire dall'11 settembre, fino alla sua assenza per il parto, di adottare le misure necessarie per allontanare la docente di sostegno dalle situazioni pericolose, certamente indicate nel Documento di valutazione dei rischi della scuola, anche adibendola a eventuali altre mansioni, disponibili e non a rischio, oppure potrà informare il servizio ispettivo del Ministero del Lavoro per assicurare alla lavoratrice l'interdizione dal lavoro.*

**Laura Razzano**

## Prof di sostegno, niente continuità

Quest'anno sono stata scavalcata in graduatoria da una docente con meno punti di me che ha dichiarato di aver svolto il Servizio civile universale, insegnavo su quel posto da tre anni e mi è dispiaciuto molto perdere il mio alunno speciale. Come si sposa questo fatto con la continuità sul sostegno caldeggiata anche dal ministro?

**lettera firmata**

*Con il Decreto Legislativo n° 40 del 2017 il Servizio civile nazionale è stato trasformato in Servizio civile universale e, con*

*l'ultimo aggiornamento delle Gps, è considerato, come tutti gli altri titoli di riserva, un diritto a ottenere una quota del 15% di posti, indipendentemente dal punteggio degli altri aspiranti non riservisti. Il Decreto PA, convertito nella legge n° 74 il 21 giugno 2023, introduce, all'articolo 1, comma 9-bis, la specifica riserva del 15% dei posti in tutte le assunzioni di personale non dirigenziale, per questo, da quella data, tutti i bandi di concorso includono obbligatoriamente questa particolare riserva di posti. La norma sulla stabilità dei docenti di sostegno caldeggiata dal Ministro quest'anno entra in vi-*



gore da questo settembre consentendo alle famiglie di dare la conferma che però avrà effetti per il prossimo anno.

**Laura Razzano**

## Università tace sull'incompatibilità

Sono inquadrato dal 2001 come Tecnico Scientifico presso un'Università. Dal 2004 sono stato socio accomandante presso una Sas e dal gennaio 2022 ho chiesto ed ottenuto il part-time al 50%. Nel 2024, ho rilevato le quote dell'accomandatario e trasformato la Sas in Srl, diventando amministratore unico e dandone immediata comunicazione all'Università. Quest'ultima, adducendo come motivazione un'incompatibilità assoluta, ha chiesto la cessazione dalla carica, invitandomi a presentare giustificazioni ed osservazioni. Ho fornito le dovute osservazioni a febbraio scorso. A tutt'oggi, non ho ricevuto alcun riscontro formale. Desidererei conoscere il parere dell'esperto relativamente all'incompatibilità in questione e se ritenga che l'Università, in questo modo, abbia consapevolmente voluto desistere dall'azione intrapresa.

**lettera firmata**

*L'Amministrazione, trascorsi tanti mesi, potrebbe aver valutato che l'attività svolta dal tecnico non sia in conflitto di interesse con il lavoro svolto e non crei pregiudizio alla funzionalità dell'amministrazione, ritenendo di non agire oltre. L'Università, infatti, in quanto Pubblica amministrazione, compresa nell'articolo 1, comma 2 del*

*Decreto legislativo 165 2001, segue, come per il personale scolastico del Mim, la disciplina delle incompatibilità dettata dal Testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n° 3, non applicata al settore privato. L'incompatibilità assoluta, infatti, si rileva quando il dipendente pubblico assuma cariche in società costituite a fine di lucro, tranne che si tratti di cariche in società o enti per i quali la nomina è riservata allo Stato e vi sia l'autorizzazione del Ministro competente. In genere le Università hanno uno specifico regolamento di Ateneo sulle incompatibilità e sul rilascio delle autorizzazioni allo svolgimento di attività extraistituzionali per il personale tecnico-amministrativo, ai sensi dell'articolo 53 del Decreto n° 165 del 2001. Infine il codice di comportamento, ai sensi dell'art. 54, del Decreto n° 165, tenuto conto delle Linee Guida ANAC del 2020, definisce i doveri minimi di diligenza, lealtà, imparzialità e buona condotta che tutto il personale del Mur, incluso quello con qualifica dirigenziale, è tenuto ad osservare. Nel caso del dipendente con rapporto di lavoro a tempo parziale, con prestazione lavorativa non superiore al 50% convengo che lo stesso possa esercitare altre prestazioni di lavoro purché non incompatibili o in conflitto, anche potenziale, con gli interessi dell'Amministrazione. Pur non essendo necessario il rilascio di una formale autorizzazione, il dipendente ha correttamente informato dell'incarico ricoperto l'Amministrazione di appartenenza.*

**Laura Razzano**

© Riproduzione riservata



*Firmata la circolare che trasmette le nuove Linee guida. Insegnamento interdisciplinare*

## Ed. civica, ora tocca alle scuole

*Vanno adeguati i curricoli e integrati nel Piano triennale*

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**A**lcune scuole sono già partite con le riunioni preparatorie. Tocca al collegio dei docenti poi definire come ripartire le 33 ore tra i titolari di cattedra per le 7 educazioni che rappresentano le articolazioni della nuova Educazione civica. È stata firmata dal ministro dell'istruzione e del merito **Giuseppe Valditara**, la circolare che trasmette alle scuole il decreto ministeriale n 183 del 7 settembre con cui state adottate le nuove Linee Guida per l'insegnamento dell'Educazione civica. La cui «stella polare», ha precisato Valditara, è la Carta costituzionale, «intesa non solo come norma cardine del nostro ordinamento ma, soprattutto, come riferimento prioritario per identificare valori, diritti e doveri», ha precisato Valditara. Tre i nuclei fondamentali, Costituzione, Sviluppo economico e sostenibilità, Cittadinanza digitale.

**All'interno dei tre nuclei tematici**, e nell'arco delle 33 ore annuali previste per la disciplina, le istituzioni scolastiche potranno, nell'esercizio della loro autonomia, proporre attività che sviluppino conoscenze e abilità relative all'educazione alla cittadinanza attiva, all'educazione alla salute e al benessere psicofisico e al contrasto delle dipendenze, all'educazione ambientale, all'educazione finanziaria, all'educazione stradale,

all'educazione digitale e all'educazione al rispetto e qualunque ulteriore approfondimento utile alla crescita umana degli studenti.

**Ma l'Ed. civica dovrà innervare** tutto il curriculum scolastico, ha ribadito Valditara, perché ogni disciplina ha una sua valenza civica. Si tratta dunque di un insegnamento interdisciplinare, i cui obiettivi, indicati nelle Linee guida per ogni ordine e grado di scuola, possono essere perseguiti non solo nelle canoniche 33 ore. Tocca ora ai collegi adeguare i curricoli di Educazione civica e integrarli nel Piano dell'offerta formativa triennale. «Ci stiamo già lavorando, così come altre scuole, per partire tempestivamente», spiega **Mario Rusconi**, preside dell'istituto Pio IX-La Salle e presidente dell'Anp Roma.

**Nelle scuole del primo ciclo** l'insegnamento è affidato, in contitolarità, a docenti della classe/del consiglio di classe, tra i quali è individuato un coordinatore.

**Nelle scuole del secondo ciclo**, l'insegnamento è affidato ai docenti delle discipline giuridiche ed economiche, se disponibili nell'ambito dell'organico dell'autonomia.

Il voto finale, spiega Rusconi, dovrà essere dato dal consiglio di classe, in caso di discordia si vota a maggioranza.

—© Riproduzione riservata—

Supplemento a cura  
di Alessandra Ricciardi  
aricciardi@italiaoggi.it



## Diritto di critica più ampio per il responsabile sicurezza dei lavoratori

**Cassazione**

**Tutele di un sindacalista**

**Le affermazioni devono essere veritiere**

**Giuseppe Bulgarini d'Elci**

Nelle interviste agli organi di informazione, il dipendente che ricopre il ruolo di responsabile dei lavoratori per la sicurezza (Rls) gode, in virtù della natura collettiva degli interessi di rango costituzionale perseguiti, delle stesse tutele previste per i sindacalisti. Al pari di quanto avviene per i rappresentanti sindacali aziendali, il responsabile dei lavoratori per la sicurezza può veicolare a mezzo stampa e canali online il proprio severo giudizio critico nei confronti dell'azienda, utilizzando toni più aspri rispetto a quanto sarebbe consentito nella dinamica puramente interna al contratto di lavoro.

Le dichiarazioni di solidarietà politico-sindacale e la denuncia dei dati sulle condizioni di lavoro, che il dipendente formula nell'esercizio della funzione di sindacalista (ma lo stesso vale per quella di Rls), si muovono su un piano diverso dal rapporto di subordinazione che lega il dipendente al datore nello svolgimento della prestazione lavorativa. La Cassazione (ordinanza 23850/2024) rimarca che, quando agisce nel ruolo di responsabile dei lavoratori per la sicurezza, il dipendente non è soggetto al vincolo di subordinazione, ma si pone «su un piano paritetico» rispetto al datore, in quanto la sua azione è diretta a perseguire gli interessi collettivi dei lavoratori, in contrapposizione rispetto agli interessi datoriali.

L'esercizio del diritto di critica,

anche aspro, si muove in questo ambito, che non può essere subordinato alla ricerca del consenso datoriale, ma incontra i soli limiti della correttezza formale e della veridicità sostanziale imposti dall'esigenza di tutelare la dignità della persona. Se le dichiarazioni rese agli organi di stampa non travalicano i limiti della continenza formale e sostanziale, ovvero non sono denigratorie e apertamente disonorevoli verso l'impresa e i suoi dirigenti, il responsabile dei lavoratori per la sicurezza è legittimato a denunciare le condizioni di lavoro in cui opera il personale e a formulare proclami di solidarietà politico-sindacale verso i lavoratori di altre imprese.

Sulla scorta di questi principi, la Cassazione ha confermato l'illegittimità della sanzione conservativa (10 giorni di sospensione) irrogata nei confronti di un dipendente di Trenitalia con funzioni di responsabile dei lavoratori per la sicurezza, che aveva reso, a un portale di informazione online, dichiarazioni di solidarietà per il mancato reintegro di un gruppo di operai, qualificando tale condotta come «scorciatoia antidemocratica e antisindacale». La censura del datore riguardava anche la denuncia, a un giornale a diffusione regionale, dei dati sugli incidenti ai viaggiatori per guasti alle porte e sugli infortuni mortali sul lavoro.

Il dipendente ha impugnato la sanzione, che era stata confermata in primo grado e annullata in appello. La Cassazione conferma l'esito del secondo grado di giudizio e conclude che la contestazione anche aspra dell'autorità datoriale, se



espressa dal delegato sindacale nei limiti di correttezza e veridicità, costituisce caratteristica intrinseca della dialettica sindacale e non può soggiacere a sanzione disciplinare. Il principio si applica anche al responsabile dei lavoratori per la sicurezza ed è questo il dato più rimarchevole della pronuncia, perché al pari del rappresentante sindacale agisce per la tutela di interessi collettivi dei lavoratori in contrapposizione a quelli datoriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le motivazioni

#### Bilanciamento di interessi

La Cassazione ricorda che la critica da parte dei sindacalisti, a cui viene equiparata l'attività svolta dal Rls, può comportare «espressioni soggettivamente sgradite alla controparte, dovendosi bilanciare l'interesse che si assume leso con quello a che non siano introdotte limitazioni alla libera espressione del pensiero costituzionalmente garantito»

#### Limiti da non superare

Il lavoratore deve però rispettare i limiti della correttezza formale e non deve attribuire all'impresa o ai suoi dirigenti qualità apertamente disonorevoli e riferimenti denigratori non provati



# Lavoro, obiettivo proroga dello sgravio al 5% sui premi di produttività

## Verso la manovra

Nel pacchetto da 15 miliardi conferma del taglio di cuneo e aliquote Irpef

**Giorgio Pogliotti**  
**Claudio Tucci**

Nella manovra il governo punta alla conferma di un pacchetto di misure per dare una spinta alle retribuzioni dei lavoratori, si ragiona di una serie di interventi che costano oltre 15 miliardi.

Il piatto forte è rappresentato dalla conferma anche per il 2025 del taglio del cuneo contributivo di 7 punti per le retribuzioni fino a 25mila euro lordi annui e di 6 punti fino a 35mila euro. La misura sta interessando circa 14 milioni di lavoratori dipendenti con un vantaggio di circa 100 euro al mese in busta paga. Per la conferma dell'intervento, su cui a partire dalla premier, Giorgia Meloni, si sono detti tutti d'accordo, occorrono 9,4 miliardi. Altro pilastro è la conferma della rimodulazione delle aliquote Irpef, taglio da quattro a tre, come ipotesi di base che da sola vale 4 miliardi. All'interno della maggioranza, in primis la Lega, spinge su un possibile intervento aggiuntivo sia per ridurre dal 35 al 33% l'aliquota Irpef intermedia, sia per innalzare fino a 60mila euro il limite dello scaglione, oltre il quale scatta l'aliquota del 43%. Questa nuova misura coinvolgerebbe circa 8 milioni di lavoratori, rappresentanti del cosiddetto ceto

medio, con un costo ulteriore valutabile sui 4 miliardi.

Viaggia verso la conferma anche la tassazione al 5% per i premi di produttività entro i 3mila euro d'importo, per redditi fino a 80mila euro; l'incentivo scade a fine anno (la precedente tassazione era del 10%). Questa misura è considerata una priorità dal ministro del Lavoro, Marina Calderone, insieme agli interventi a favore della genitorialità. Anche perché la misura sta funzionando. A metà luglio, come emerge dagli ultimi dati del ministero del Lavoro, i contratti attivi che prevedono premi di risultato sono 15.186, il 23,9% in più rispetto alla stessa data del 2023. A beneficiarne sono 4,4 milioni di lavoratori - oltre 3 milioni con contratti aziendali e 1,4 milioni con contratti territoriali - a cui è corrisposto un importo annuo medio di 1.509 euro.

Più delicata è la partita del bonus mamme, in scadenza a fine anno quella (sperimentale) per le lavoratrici madri con almeno due figli, che sono circa 570mila, e che oggi stanno usufruendo di questo incentivo rafforzato (azzerramento dei contributi a carico fino a compimento del decimo anno del figlio più piccolo). Per le lavoratrici madri con almeno tre figli questo incentivo è triennale. I tecnici del governo stanno cercando di contenere i costi per confermare l'intervento per le lavoratrici con due figli, l'alternativa è farlo scadere.

Un altro tema con ricadute rilevanti sul potere d'acquisto dei lavoratori sono i fringe benefit. Dopo l'apertura nei giorni scorsi del



ministro Calderone, si potrebbe ampliare il novero dei beni e servizi erogabili ai lavoratori all'interno dei fringe benefit esentasse le cui soglie sono state innalzate (ma solo per quest'anno). Per effetto della scorsa manovra, per il periodo d'imposta 2024, gli importi erogabili attraverso fringe benefit esentasse sono passati da 258,23 a mille euro per tutti i dipendenti. Per i lavoratori con figli fiscalmente a carico è salito fino a 2mila euro il limite di esenzione dei fringe benefit, che comprendono le somme erogate o rimborsate dal datore per il pagamento delle utenze domestiche del servizio idrico integrato, dell'energia elettrica e del gas naturale, oltre che le spese per l'affitto o il mutuo della prima casa. A queste voci potrebbero aggiungersi i contributi alla sanità integrativa. Una fetta della maggioranza preme per uniformare il tetto dei fringe benefit

esentasse, portandolo a 1.500-2mila per tutti, risorse permettendo. Riflessione aperta nel governo, poi, sulla superdeduzione al 120/130%, anche in questo caso l'intenzione è di confermarla.

Passando invece al lavoro pubblico, l'ipotesi allo studio è di consentire alla PA di individuare il personale che, su base volontaria possa essere trattenuto in servizio, anche oltre i 67 anni di età previsti per il collocamento in quiescenza - ma non oltre il settantesimo anno di età - per lo svolgimento di attività di tutoraggio e affiancamento, o per esigenze funzionali non diversamente assolvibili. La scelta di restare in servizio non dovrà essere presa dal solo lavoratore, ma anche dall'amministrazione d'appartenenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il personale della Pa su base volontaria potrà restare in servizio oltre 67 anni per tutoraggio**



## LO STUDIO DELLA SVIMEZ

## Ius scholae, cittadinanza a 48mila bimbi primaria

Dei 315.906 minori stranieri che frequentano la scuola primaria, «quattro su cinque provengono da un Paese extra Ue e circa il 70% è nato in Italia» e con lo “ius scholae” «48mila bambini potrebbero acquisire il diritto alla cittadinanza italiana». È quanto emerge da uno studio della Svimez, l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, su dati del ministero dell'Istruzione e del merito e dell'Istat. «La maggiore concentrazione si trova nelle aree del Nord Italia - si legge nell'analisi - più attrattive in termini di opportunità occupazionali e retributive per i genitori ma anche di accessibilità e qualità dei diritti essenziali per le famiglie. L'incidenza di stranieri sugli alunni della scuola primaria varia dal massimo del 23,2% dell'Emilia-Romagna al minimo del 3,2% della Sardegna. Tra le prime due regioni per numero assoluto di alunni della primaria, Lombardia e Campania, la differenza è di circa 17 punti percentuali: 22% contro il 4,5%».

La Svimez stima che con lo “ius scholae” «nel 2024 sono circa 48mila i bambini della scuola elementare che potrebbero acquisire il diritto alla cittadinanza italiana: oltre uno su quattro risiede in Lombardia, il 12,8% in Emilia-Romagna, l'11,6% in Veneto e solo il 12,5% in tutto il Sud (dove è presente il 35,3% degli alunni della primaria)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PANORAMA**

**PARTI SOCIALI**

**Orsini e Landini:  
«Confronto  
sulle sfide che  
abbiamo davanti»**

Un confronto con il sindacato per cercare punti di incontro e proposte comuni su argomenti prioritari per competitività e crescita delle imprese e del Paese. Tra i temi da affrontare, tenuta delle filiere industriali, salari, sicurezza, energia. È quanto emerso nel faccia a faccia tra il presidente di Confindustria e il leader della Cgil, Maurizio Landini. —a pagina 4

# Orsini: confronto con i sindacati sulle sfide dell'economia italiana

**Parti sociali.** In primo piano il lavoro, il salario, la sicurezza, l'energia e la tenuta delle filiere industriali, a partire dall'automotive: cambiare la normativa Ue sul motore endotermico entro novembre

**Nicoletta Picchio**

Un confronto con il sindacato con l'obiettivo di cercare punti di incontro e individuare proposte comuni su alcuni temi prioritari per la competitività e la crescita delle imprese e del paese. In primo piano il lavoro, la tenuta delle filiere industriali, a partire dall'automotive, messa a rischio dallo stop al 2035 del motore endotermico, il salario, la sicurezza, l'energia. Saranno i temi da affrontare, come è emerso nel primo faccia a faccia pubblico tra il presidente di Confindustria (collegato in video) e il leader della Cgil, Maurizio Landini, domenica mattina, alla festa del Fatto Quotidiano.

«Sindacati e Confindustria hanno una grande responsabilità per le sfide che ci aspettano e non possiamo esimerci da questo. Salari, sicurezza, produttività, preservare le nostre fi-

liere. Credo che con Landini, come con tutti i sindacati, ci sarà dialogo e il confronto sarà costruttivo, occorre mettere al centro le necessità di imprese e lavoratori che non possono essere disgiunte», sono state le parole di Emanuele Orsini. «Ovviamente -ha aggiunto- ci saranno battaglie, ma l'obiettivo è cercare punti di incontro e risolvere i molti punti della prossima agenda, per salvaguardare imprese, lavoratori, per il benessere del paese».

Landini ha rilanciato la necessità del dialogo «per cercare accordi, dare risposte e fare i contratti. Il rapporto con Confindustria è importante - ha detto - per affrontare anche i temi del futuro dell'Italia e dell'Europa e presentarsi davanti al governo con nostre proposte, mettendo al centro il



lavoro». Affermazioni pubbliche, dopo un primo appuntamento riservato che si era tenuto a luglio. I temi del confronto abbracciano tutti i punti della politica industriale italiana ed europea, dal Green Deal all'energia, all'arrivo delle nuove tecnologie nel mondo del lavoro, al problema delle competenze e dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

C'è un terreno comune da cui partire per lavorare insieme, a parte alcuni distinguo, come per esempio sul Jobs Act. Se la Cgil ha promosso un referendum per abrogarlo, per Orsini «superare il Jobs Act sarebbe un tuffo nel passato, abbiamo un gap tra domanda e offerta di lavoro che vale 43 miliardi all'anno. Per noi oggi il tema è attrarre persone, non superare una misura che sta funzionando», ha sottolineato il presidente di Confindustria, rilanciando il piano casa, un progetto per offrire appartamenti a costo contenuto a lavoratori italiani e stranieri ed essere attrattivi, per affrontare il problema delle competenze e del calo demografico: «Mi auguro che entri nella legge di bilancio».

Occorre mettersi al tavolo, valorizzando i punti che uniscono. È centrale la sicurezza sul lavoro: «Occorre – ha detto Orsini – capire le cause degli incidenti, nessun morto può essere accettato». Più complessa la questione dei salari, argomento che si intreccia con il nodo produttività: «Le retribuzioni nella manifattura ha spiegato il presidente di Confindustria - sono cresciute del 3,1% nel primo trimestre dell'anno e del 4,1% nel secondo. Certo, si può fare di più, i salari vanno legati alla produttività, bisogna investire, costruire un percorso, ipotizzare contratti nuovi, legati anche alle nuove tecnologie e all'Intelligenza Artificiale».

Pesa, in negativo, quella «produttività di sistema», punto cruciale sia per Orsini che per Landini: cioè quei gap strutturali che penalizzano la competitività dell'Italia e delle sue imprese. Un aspetto che riguarda le parti sociali, insieme alla transizione

ambientale e le politiche europee: «vorremmo una posizione chiara del sindacato per capire cosa possiamo fare insieme. Sull'automotive rischiamo la debacle, lo stop al motore endotermico nel 2035 mette a rischio il lavoro di 70mila persone in Italia, nella Ue lavorano in questo settore l'11% degli occupati. Si deve cambiare la normativa subito, entro novembre. Ma sono a rischio altri settori d'eccellenza, la ceramica, la carta, l'industria navale, l'acciaio. Va rispettata la neutralità tecnologica».

Anche l'energia è un fattore chiave: «paghiamo una bolletta del 30-40% maggiore rispetto agli altri paesi», ha detto Orsini, rilanciando la necessità del nucleare. Tra i referendum promossi dalla Cgil, quello per abrogare la legge sull'autonomia differenziata. Orsini ha annunciato che se ne parlerà nel consiglio generale dell'associazione del 28 settembre: «Non si può pensare di non salvaguardare i Lep. Porteremo all'attenzione alcuni argomenti, per evitare che le imprese perdano competitività. Noi chiediamo un costo unico dell'energia in Europa, non possiamo pensare di dividerla in 20 capitoli. In un paese diviso politicamente abbiamo scelto la strada del confronto per una sintesi tra imprese e territori», ha detto Orsini. Sono molte, quindi, ha concluso il presidente di Confindustria, le proposte che si stanno costruendo. E su queste si vorrà portare avanti il confronto con il sindacato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I focus

1

### INDUSTRIA

#### Per l'automotive rischio *déba*cle

Sull'automotive, secondo il presidente degli industriali Orsini, c'è il pericolo di una *déba*cle. Lo stop al motore



endotermico nel 2035 mette a rischio 70mila lavoratori

2

**ENERGIA**

**Bolletta troppo alta, rilancio del nucleare**

Rispetto agli altri Paesi si paga in Italia una bolletta maggiore del 30-40%, di qui il rilancio di alcune soluzioni come il nucleare di ultima generazione

3

**SALARI**

**Aumenti legati alla produttività**

Nella manifattura le retribuzioni sono cresciute. Serve investire e anche ipotizzare contratti nuovi, legati alle tecnologie e all'Intelligenza Artificiale

4

**LAVORO**

**Piano casa per attrarre lavoratori**

Il mancato incontro tra domanda e offerta pesa 43 miliardi all'anno. Va realizzato un piano casa con abitazioni a costo sostenibile per attrarre lavoratori italiani e stranieri



**Emanuele Orsini.**  
Presidente di Confindustria



## Scuola, in aula i primi studenti «Ma mancano tanti docenti»

Zaino sulle spalle e occhi assonnati. Dopo la lunga pausa estiva, l'ingresso del liceo artistico Enzo Rossi di Roma, in Via del Frantoio, torna a riempirsi di studenti e studentesse. Sono tra i primi, a Roma, a rientrare in classe. Se infatti il calendario scolastico della

Regione Lazio ha indicato come primo giorno di scuola il 16 settembre, la maggior parte delle scuole ha scelto di anticipare la data di riapertura per poter avere poi, durante l'anno scolastico, pause più lunghe in prossimità dei ponti. Ma se la maggior parte de-

gli istituti ha scelto di ricominciare le lezioni tra l'11 e il 12 settembre, in alcuni casi la prima campanella è scattata già ieri, come nell'artistico Enzo Rossi.

Adinolfi a pag. 37

# «Noi già siamo in classe ma mancano i docenti»

►Primo giorno di scuola in anticipo per gli studenti del liceo artistico Rossi ma l'assegnazione delle cattedre non è conclusa. «Potevamo rientrare più in là»

### LA GIORNATA

Zaino sulle spalle e occhi assonnati. Dopo la lunga pausa estiva, l'ingresso del liceo artistico Enzo Rossi di Roma, in via del Frantoio, torna a riempirsi di studenti e studentesse. Sono tra i primi, a Roma, a rientrare in classe. Se infatti il calendario scolastico della Regione Lazio ha indicato come primo giorno di scuola il 16 settembre, la maggior parte delle scuole ha scelto di anticipare la data di riapertura per poter avere poi, durante l'anno scolastico, pause più lunghe in prossimità dei ponti. Ma se la maggior parte degli istituti ha scelto di ricominciare le lezioni tra l'11 e il 12 settembre, in alcuni casi la prima campanella è scattata già ieri, come nell'artistico Enzo Rossi.

«È stato faticoso: non ci aspettavamo di ricominciare così presto - dice Leonardo, che oggi ha iniziato il suo secondo anno nel liceo in zona Colli Aniene - la giornata è andata bene, per fortuna avevamo almeno l'orario ridotto, ma ci è dispiaciuto non avere tutti i docenti in classe». In questi giorni, infatti, si stanno concludendo le assegnazioni di tutti i docenti. «A questo punto potevamo cominciare qualche giorno dopo - aggiunge ancora lo studente - ma negli sguardi dei ragazzi di prima ho visto tanto entusiasmo e tanta curiosità».

Il rientro degli studenti dell'Enzo Rossi, ieri, è stato complicato anche dalla pioggia

### GLI ALUNNI



e dallo sciopero, che ha costretto i giovani a tornare alla dura realtà delle attese di autobus e metro. Ma nonostante tutto, per molti, il primo giorno di scuola è anche l'emozione di un nuovo inizio, la gioia di rivedere gli amici lasciati all'inizio dell'estate.

Come per Francesca, che frequenta l'ultimo anno del liceo: «È stata un'emozione fortissima rivedere tutti, ero davvero felice oggi di tornare in classe. Questo sarà il nostro ultimo anno, quindi c'è anche un po' di paura per la maturità - racconta - ma adesso c'è soprattutto l'entusiasmo di iniziare un nuovo anno».

## IL CALENDARIO

Oggi torneranno in classe gli studenti del liceo musicale Farnesina e l'Istituto comprensivo Alfieri - Lante della Rovere. Poi, dall'11, riapriranno i cancelli della maggior parte delle scuole romane. Tra queste, i licei Righi, Morgagni, Mamiani, Amaldi, Visconti, Avogadro, Tacito e Nomentano. Il giorno successivo, il 12 settembre, riprenderanno le lezioni nel liceo classico Giulio Cesare e al Virgilio di Via Giulia. Aspetteranno il 13 gli studenti dell'Aristotele, il 16 gli alunni del liceo Caravaggio.

E ieri è arrivato anche il messaggio di buon anno scolastico dal direttore dell'Ufficio scolastico regionale per il Lazio, Anna Paola Sabatini, che ha invita-

to gli studenti a impegnarsi non solo nello studio ma anche nelle attività della scuola, per «sviluppare le competenze trasversali e scoprire nuovi interessi». E poi la richiesta di «collaborazione e rispetto reciproco» che sono «fondamentali per costruire una comunità scolastica armoniosa e accogliente».

## LE MOBILITAZIONI

Un riferimento chiaro anche al tema delle occupazioni e delle azioni studentesche, che già preoccupano i dirigenti scolastici romani. Con la ripartenza delle lezioni, infatti, ricominceranno anche le mobilitazioni studentesche fuori e dentro le mura scolastiche.

Già da questo pomeriggio, nel a partire dalle 19, gli attivisti della Rete degli Studenti Medi saranno davanti al Ministero dell'Istruzione e del Merito, in Viale Trastevere, per contestare alcune misure del dicastero guidato da Giuseppe Valditara e per lanciare le azioni di questo autunno.

Anche altri gruppi studenteschi, come Osa, si preparano a un nuovo anno di azioni e annunciano un autunno caldo sul fronte delle mobilitazioni. Gli

studenti, però, rischiano di dover fare i conti con la riforma del voto di condotta che prevede conseguenze più severe per chi adotta comportamenti inappropriati a scuola. Ma il Ddl Valditara è ancora in attesa del via libera della Camera.

Chiara Adinolfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA MAGGIOR PARTE  
DEGLI ISTITUTI  
ROMANI  
COMINCERÀ L'ANNO  
TRA DOMANI  
E GIOVEDÌ  
PIOGGIA E SCIOPERO  
DEI MEZZI PUBBLICI  
HANNO COMPLICATO  
IL RITORNO SUI BANCHI  
OGGI TOCCA AD ALFIERI  
E FARNESINA**





## A voi la parola

### **INSEGNANTI DI SOSTEGNO: NECESSARIA UNA VERA INTEGRAZIONE**

Gentile direttore,  
sulle recenti pagine di "Avvenire" ricorre spesso il tema degli insegnanti di sostegno (Ids), sul quale intendo fare alcune precisazioni. In primo luogo, la soppressione - corretta - delle Scuole speciali ha introdotto la figura dell'Ids, unica in Europa, che in Italia ha comportato l'istituzione di circa 200.000 unità, numero in costante e progressivo aumento. L'introduzione di tali figure sembra non avere risolto il problema per varie ragioni, in particolare per l'uso che ne viene fatto, che di solito comporta l'uscita dalla classe, o una presenza separata, mentre i compagni di classe seguono l'insegnante titolare. In tal modo, di fatto si ripete l'isolamento dell'alunno in difficoltà e l'emarginazione dell'Ids che diventa una protesta e che, una volta cessato il servizio, ha dato un'autonomia limitata. Il motivo della non assegnazione fissa alla classe è dato proprio dalla varietà dell'afflusso degli alunni in difficoltà. Ma il problema vero è quello dell'emarginazione di insegnante e alunno dal complesso della classe. Positiva è la sperimentazione del ministro Valditara di riservare all'Ids un terzo delle ore di servizio a tutta la classe e un terzo all'insegnante titolare. Una proposta che può suscitare la vera integrazione. In amicizia

**Giampaolo Zapparoli**  
*già dirigente scolastico*  
*Mantova*



**IL LIBRO**

# Quei prof assunti a settembre e licenziati a giugno

*Un docente a tempo racconta il reclutamento inefficace del nostro sistema scolastico. Così il precariato diventa strutturale*

**ROBERTO CARNERO**

**N**on c'è per nulla retorica nel racconto della scuola offerto da Alfredo Palomba nel suo libro, in uscita l'11 settembre: "Il cuore dell'uragano. Lettera a un ministro dell'istruzione sulla scuola che meritiamo" (Bompiani, pagine 310, euro 20,00). C'è invece un sano realismo, che è la prima ragione per cui queste pagine si fanno apprezzare. L'autore è un docente di Lettere precario quasi quarantenne. Di origini campane, lavora in Romagna. È uno che ha investito molto nella propria formazione: oltre al titolo di studio richiesto per insegnare (la laurea magistrale), ha conseguito in aggiunta un dottorato di ricerca in Letterature comparate. Eppure lo Stato, che si riempie la bocca della parola "merito", non sa distinguere: e a lui, come a tanti suoi colleghi più che qualificati (se non addirittura iperqualificati), assunti ogni anno a settembre e licenziati a giugno, ora ha chiesto di acquisire decine di crediti formativi aggiuntivi per poter ambire all'immissione in ruolo. Naturalmente non è che questi nuovi crediti cambieranno la loro pratica quotidiana. La cosa serve forse alle università chiamate a erogare i corsi, le quali si ritrovano un piccolo "tesoretto" di tasse universitarie aggiuntive (cifre niente affatto modeste, soprattutto per chi non ha ancora raggiunto il sospirato "posto fisso"), ma che si sono trovate a dover attivare in tutta fretta tali percorsi proprio in questi mesi estivi (tra l'altro con grosse difficoltà a reperire professori disponibili). Le giuste e sacrosante rimostranze rispetto a un sistema di reclutamento dei docenti le cui regole cambiano di continuo, così scoraggiando molti giovani dotati dall'intraprendere questa carriera, sono contenute nell'ultima parte del libro

di Palomba, nella lettera propriamente detta. Lettera non "al" ministro dell'istruzione, ma a "un" ministro dell'istruzione, giacché Palomba scrive pensando anche ai futuri titolari del dicastero di viale Trastevere, perché le politiche scolastiche dovrebbero avere un respiro di lungo periodo.

Nella prima parte del libro, invece, l'autore racconta la vita scolastica e la sua quotidianità per come l'ha conosciuta e praticata prima da studente e poi, soprattutto, da insegnante, specialmente negli istituti professionali. Forse le scuole più difficili, perché le classi sono spesso formate da molti ragazzi "problematici". In Italia è diffuso il pregiudizio per cui gli studenti migliori vanno al liceo, i peggiori al professionale. Ed è una distorsione assurda anche questa. Eppure nel racconto di Palomba a essere "problematici" sono soprattutto certi docenti: quello che dovrebbe insegnare matematica ma non conosce neanche i rudimenti della materia, però in compenso sa insultare con frasi razziste uno studente straniero; il collega di sostegno che si vergogna di essere un insegnante di sostegno; la professoressa di francese che anziché insegnare la propria disciplina intrattiene le classi con predicozzi animalisti e vegani.

La politica discute se sia opportuno richiedere una valutazione psicologica per i magistrati. Forse sarebbe più urgente farlo per gli insegnanti: «Si sprecano molte risorse a testare, mediante concorsi-macelleria e commissioni troppo spesso opinabili, la mera nozionistica in possesso dei docenti; non ci si chiede mai, almeno non in via ufficiale, se questi abbiano competenze psicoattitudinali tali da saper gestire un gruppo di



persone non necessariamente responsabili.

Eppure, il problema dell'affidabilità emotiva e relazionale di chi varca ogni giorno la soglia delle classi dovremmo cominciare a porcelo, da insegnanti e da cittadini».

Per fortuna, però, ci sono anche docenti dotati di equilibrio e professionalità. Di fronte ai fatti che la colpiscono, una classe «ha bisogno di qualcuno che la guidi nel ragionamento e tenti di mettere ordine nella sua emotività scossa». Spesso ad assumersi questo ruolo è proprio l'insegnante di italiano. Questo è il lavoro di Palomba: una professione che il suo libro racconta con passione e verve narrativa, facendo assaporare dall'interno la vita scolastica con le sue ombre ma anche con le sue luci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alfredo Palomba  
insegna lettere.  
È di origini campane,  
lavora in Romagna.  
«Non ci chiedono mai  
quali siano le competenze  
psicoattitudinali necessarie»



**L'ANALISI SVIMEZ**

**Ius scholae?  
 Così cambieranno  
 le elementari**

PAOLO FERRARIO

a pagina 6

**L'inizio  
 dell'anno**

**Si parte, il possibile effetto Ius Scholae  
 «Alle elementari 48mila nuovi italiani»**

PAOLO FERRARIO

In questi giorni di ripresa delle lezioni - ieri sono tornati tra i banchi gli studenti della Provincia autonoma di Trento, preceduti giovedì scorso da quelli dell'Alto Adige e seguiti, tra domani e lunedì prossimo, a seconda dei calendari regionali, dalla restante parte dei circa 8 milioni di alunni italiani - a tenere banco è ancora la questione dello *Ius Scholae*. Un tema su cui si sta consumando l'ennesimo scontro politico, anche all'interno dei partiti della maggioranza di governo e che, invece, andrebbe maneggiato con cura. Per scoprire la vera partita in gioco, che riguarda direttamente il futuro non soltanto della scuola ma dell'intero Paese. Un'analisi approfondita degli effetti dello *Ius Scholae* - pensato per conferire la cittadinanza ai minori stranieri, nati in Italia o arrivati prima dei 12 anni, che hanno frequentato regolarmente almeno cinque anni di studio nel nostro Paese - è stata diffusa ieri dalla Svimez, l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno. Secondo lo studio, nel 2024 circa 48mila bambini della scuola elementare potrebbero acquisire il diritto

alla cittadinanza italiana. Oltre 1 su 4 risiede in Lombardia, il 12,8% in Emilia-Romagna, l'11,6% in Veneto e solo il 12,5% in tutto il Sud (dove è presente il 35,3% degli alunni della primaria). Complessivamente, i minori stranieri che frequentano la scuola primaria, secondo i dati del Ministero dell'Istruzione e del Merito, sono 315.906: il 14% degli iscritti (i dati si riferiscono alla primaria statale e non includono la Valle d'Aosta e le Province Autonome di Trento e Bolzano). Di questi, 4 su 5 provengono da un paese extracomunitario e circa il 70% sono nati in Italia.

«Lo *Ius Scholae* - sottolinea il direttore generale della Svimez, Luca Bianchi - rappresenta un atto necessario di uguaglianza sociale nei confronti di bambini e ragazzi ai quali non è riconosciuto lo status giuridico di cittadini italiani pur condividendo cultura, educazione e appartenenza. La riforma è anche un'opportunità concreta per costruire una società più inclusiva e coesa, che investe sull'accoglienza per il futuro del Paese. Legare l'acquisizione dei diritti di cittadinanza al completa-

mento di un ciclo di studi - ricorda Bianchi - potrebbe incentivare la permanenza in Italia dei giovani con *background* migratorio e delle loro famiglie, contribuendo a ringiovanire la popolazione, contenere la riduzione delle iscrizioni nelle scuole e la conseguente chiusura dei presidi scolastici», conclude.

Sarebbe proprio questo l'effetto più importante (o tra i più importanti) della riforma, qualora passasse. In Italia, sono circa 3mila i Comuni (il 38% del totale), che hanno una sola piccola scuola elementare (cioè, con meno di 125 alunni), localizzati nella maggior parte dei casi nelle aree interne delle diverse regioni. In questo contesto, si legge nel rapporto della Svimez, i bambini stranieri che frequentano l'unica piccola scuola del proprio comune sono circa 20mila, il 10,6% degli alunni (6-10 anni) residenti. Le differenze territoriali si confermano anche in questa tipologia di comuni: tutte le regioni del Centro-Nord presentano una quota di alunni stranieri superiore al 10% (unica eccezione il Friuli-Venezia Giulia). Nel Mezzogiorno, il



dato cala in media a 5 bambini stranieri su 100 alunni, in Sardegna a 2,5.

«Lo Ius Scholae – spiega sempre la Svimez – potrebbe contribuire a scongiurare la chiusura di molte piccole scuole, assicurando continuità a un presidio culturale primario che, oltre a sviluppare le opportunità formative di bambini e giovani, consente di arginare i processi di spopolamento e invecchiamento. L'istruzione – prosegue il Rapporto – rappresenta un servizio essenziale la cui qualità e capillarità sono condizioni imprescindibili per uno sviluppo socialmente e territorialmente inclusivo, specialmente per le aree più deboli e remote. La granularità territoriale dell'offerta scolastica contribuisce a neutralizzare la condizione di svantaggio delle periferie, salvaguardando le comunità che le abitano».

Per ottenere questo risultato, avverte la Svimez, «occorre ribaltare la percezione comune di un pericolo immigrazione, inserendo a pieno titolo le politiche di inclusione come parte integrante di un progetto che, attraverso il miglioramento dei servizi pubblici e l'accompagnamento alla localizzazione di attività produttive, riduca l'emigrazione dei giovani e favorisca l'attrazione di nuove famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL DATO

Un'analisi della Svimez mette in luce i tanti effetti positivi di un'eventuale riforma. Tra questi, eviterebbe la chiusura delle piccole scuole, unico presidio in oltre tremila comuni



► 10 settembre 2024





UNDICI MESI DOPO L'AVVIO DELL'ANNO SCOLASTICO RESTA SOLO SULLA CARTA...

## Le aule come rifugi, niente lezioni a Gaza Se il diritto all'istruzione è cancellato

ANGELA NAPOLETANO

**A**nche a Gaza, ieri, è cominciato il nuovo anno scolastico. Ma solo sul calendario: per i bambini palestinesi il tempo di indossare uniformi fresche di bucato e di correre in classe non è ancora tornato. Dopo 11 mesi di guerra, e nessun segnale di cessate il fuoco, la scuola continua ad essere un diritto negato. Le aule dei pochi edifici ancora in piedi sono aperte solo come rifugi di emergenza per gli sfollati. Le lezioni di storia e matematica improvvisate nelle tende, con i bambini seduti per terra invece che al banco, curvi sui quaderni appoggiati sulle ginocchia, sono solo parentesi di una routine segnata da sofferenza e distruzione.

Secondo il ministero dell'Istruzione la campanella non è suonata per 625mila studenti. A questi vanno aggiunti i 58mila bambini di sei anni che avrebbero dovuto entrare per la prima volta in un'aula scolastica. La scuola elementare, per loro, è rimandata a chissà quando. I numeri dei minori che il conflitto sta privando dell'istruzione sono in parte sovrapponibili ai 640mila in coda per ricevere il vaccino contro la poliomielite. Secondo Juliette Touma, dirigente dell'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi, Unrwa, «più a lungo i bambini restano fuori dalla scuola, più difficile sarà recuperare l'apprendimento perduto e più saranno vulnerabili». Condannati, aggiunge, ad essere «una generazione perduta» esposta ad alto rischio di «matrimoni infantili, lavoro minorile e reclutamento nei gruppi armati». In una parola, a sfruttamento. Lo scorso primo agosto, l'Unrwa ha lanciato un programma di ritorno allo studio in 45 dei suoi rifugi con insegnanti chiamati a

organizzare attività (sport, giochi, teatro, musica e arte) pensate più per riconnettere i bambini alla propria infanzia, alla gioia dell'incontro con i vecchi amici, che per incoraggiarli a ripetere le tabelline.

Moataz, 15 anni, ieri avrebbe dovuto iniziare la classe decima, l'ultimo anno della scuola dell'obbligo. Invece si è svegliato in una tenda del campo profughi di Deir al-Balah, al centro della Striscia di Gaza, ed è stato mandato a riempire taniche d'acqua a più di un chilometro di distanza. La madre Umm Zaki ha ammesso che, oggi, non riesce nemmeno a sognare che qualcuno dei suoi cinque figli diventi un giorno medico o ingegnere: «Spero solo che la guerra finisca - ha precisato - prima che ne perda qualcuno». Secondo i dati delle Nazioni Unite sono 11.500 i palestinesi in età scolare che hanno perso la vita nel conflitto mentre 15mila sono quelli rimasti feriti. Si stima che tra i morti ci siano almeno 400 insegnanti. La normalità della scuola, compreso lo shopping da Pens and Pins, il più famoso negozio di cancelleria a Gaza, manca ai bambini ma anche ai grandi.

Elaa Shaqfa, insegnante di matematica di una classe di orfani del campo di Khan Younis, prova a ricrearla in una lezione sulle divisioni. «Sto facendo del mio meglio perché sento forte la responsabilità di educatrice» precisa. Poi però ammette: «È faticoso rimettersi in sesto dopo aver perso mio marito e tre dei miei bambini». A darle forza è la speranza che brilla negli occhi dei bambini. Qualcuno, tra questi, prova pure a scherzare: «La matematica in tenda non si capisce, se fossi in una vera classe sarebbe più facile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PROPAGANDA DEL MINISTRO E LA REALTÀ DEI LAVORATORI

# Una scuola senza prof Viaggio tra i precari (snobbati da Valditara)

Il capo del dicastero dell'Istruzione annuncia la sperimentazione dell'la Intanto mancano i docenti e molte classi rischiano di ridurre l'orario

CHIARA SGRECCIA

ROMA

La scuola riapre con un grande classico di settembre: mancano i professori. Non è un'emergenza bensì un problema strutturale che si ripete, quando gli studenti tornano in classe mentre non tutti i docenti hanno già preso servizio. «Quest'anno, però, va peggio del solito», spiega Luigi, 40 anni compiuti da poco, professore precario di Napoli, abituato ormai alla fine di ogni estate a trasferirsi in Veneto per lavorare. «Mi è arrivata l'email con la convocazione la sera del 6 settembre, il giorno dopo ero già operativo a oltre 700 chilometri da casa». Nel frattempo Luigi ha partecipato anche al concorso per docenti Pnrr 2023, nella speranza, dopo anni di precariato, di riuscire a ottenere un posto di ruolo. Sa di aver superato la prova scritta ma aspetta di conoscere la data dell'orale. «Se vincerò il concorso dovrò abilitarmi durante l'anno di prova. Peccato che non si sa quando partiranno i nuovi corsi e neanche se saranno attivati per tutte le classi di insegnamento. Se supererò entrambe le prove, ma non con un punteggio abbastanza alto da risultare vincitore, invece, la mia fatica andrà completamente sprecata, dovrò rifare tutto daccapo, riprovare al prossimo concorso. Che, stando alle parole del ministro Valditara, sarà bandito tra ottobre e novembre, prima di quando sosterrò la prova orale del vecchio», chiarisce il precario, riferendo-

si al paradosso per cui ci sono migliaia di docenti idonei all'insegnamento per aver superato il concorso Pnrr 2023 che non saranno mai né assunti né abilitati.

**Il trasloco**

«Una beffa», aggiunge Mariagrazia, professoressa precaria di matematica che ha appena preso servizio a Firenze. Anche lei è in attesa di sapere i risultati del concorso 2023. Se vincerà, sarà di ruolo da gennaio, vista la proroga al 31 dicembre per le immissioni in ruolo introdotta dal dl 71: «Così dovrò lasciare a metà anno le sei classi che seguo, per prenderne altre chissà dove in Toscana, in cui avrà fatto lezione un altro professore che verrà mandato via per lasciare il posto a me. Un danno grave per la vita di noi precari che abbiamo sempre meno certezze, ma anche per la continuità didattica degli alunni. Il rischio che le classi rimangano scoperte tra un passaggio e l'altro, infatti, è alto», spiega la professoressa mentre il tempo che aveva a disposizione tra le riunioni con i docenti si esaurisce: «La scuola sta cambiando velocemente, ma in peggio», taglia corto, lasciando trasparire il riferimento alle tante novità che il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara annuncia ogni volta che parla di scuola. Senza riguardo, però, per l'opinione di chi la vive tutti i giorni.

**Mancano i prof, ma c'è l'la**

Come nel caso delle nuove linee guida sull'educazione civica che entrano in vigore nono-

stante la bocciatura all'unanimità del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Come per il flop del liceo del made in Italy, tanto voluto dagli esponenti di governo, a cui, però, non si è iscritto quasi nessuno, per fare alcuni esempi. A cui si aggiungono, ripercorrendo solo le ultime dichiarazioni, la riforma del voto in condotta, la nuova filiera dell'istruzione tecnico-professionale, le promesse di stabilizzazione fatte agli insegnanti di sostegno. E la nuova sperimentazione per personalizzare la didattica con l'intelligenza artificiale. Che, a quanto ha dichiarato il ministro al Teha Forum di Cernobbio, sta partendo in 15 classi di Calabria, Lazio, Toscana e Lombardia: l'la «può svolgere un ruolo significativo» se «adeguatamente guidata da un docente», ha detto Valditara, proprio mentre gli uffici scolastici regionali cercano di fare ordine nel caos delle graduatorie dei precari, chiuse quest'anno più in ritardo del solito. E le scuole rischiano di riaprire senza insegnanti.

**Pagano gli studenti**

«Oltre a Bari, Napoli e Roma, mi arrivano messaggi da professori anche di Foggia, Brindisi, Taranto e Salerno preoccupati perché con l'inizio delle scuole non sono stati pubblicati i bollettini con le nomine dei supplenti. Molti dei quali provengono anche da province diverse da quelle in cui dovrebbero prendere servizio», racconta Laura, docente precaria specializzata sul sostegno, delusa «dalle scelte di un ministro



che stanno portando solo a una maggiore confusione nel mondo già fragile della scuola».

Come spiega Attilio Varengo, della segreteria nazionale di Cisl scuola, infatti, le ragioni che motivano i ritardi nelle nomine dei docenti quest'anno sono tante: «Dalla proroga delle immissioni in ruolo all'accantonamento dei 19mila posti vacanti per i prossimi concorsi, fino ai rallentamenti nell'aggiornamento delle graduatorie provinciali di supplenza per effetto dei corsi abilitanti

avviati all'ultimo e delle altre nuove norme intervenute nell'istruzione. A cui si aggiungono gli errori dell'algoritmo utilizzato per le assegnazioni delle cattedre e la lentezza delle operazioni di verifica dei titoli inseriti dai docenti. Tutto questo, come succede con le valanghe, ha portato i ritardi ad accumularsi l'uno sull'altro fino ad arrivare al rischio che la scuola riapra senza professori in classe». Un danno di cui pagano le spese non solo i docenti precari sulle cui spalle si regge la scuola — oltre 200mila se-

condo le stime dei sindacati, «solo» 165mila per Valditara — ma anche gli insegnanti di ruolo e il resto del personale che devono riorganizzarsi per coprire le mancanze, gli studenti a cui non viene garantita la continuità didattica. E le famiglie, «perché per come stanno le cose oggi alcune scuole potrebbero aprire a orario ridotto», conclude Varengo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I docenti precari sarebbero oltre 200mila, secondo le stime dei sindacati, «solo» 165mila per il ministro Valditara**  
FOTO ANSA



## CARO ANNO SCOLASTICO

# Quaderni, libri e carta igienica Il rientro in classe è un salasso

MATILDA FERRARIS

ROMA

Zaino, astuccio, portapenne, dieci quaderni a quadretti, dieci a righe, forbici arrotondate, temperino con serbatoio. E ancora: «Carta igienica, un pacco di fazzolettini e un rotolo di scottex». Sono solo alcune delle voci presenti in un elenco di materiale scolastico richiesto a un alunno in Italia.

Secondo il rapporto di Confindustria, quest'anno c'è stato un rincaro di circa il 6,6 per cento sul materiale scolastico e del 18 per cento sui prezzi dei test scolastici, senza che a essi corrisponda un aumento significativo dei sussidi. Il prezzo più alto lo pagano tutte le famiglie che hanno figli e figlie al primo anno di una qualsiasi scuola dell'obbligo, perché occorre comprare il corredo di base che verrà riutilizzato negli anni successivi.

Se la situazione è più bilanciata nella scuola primaria, dove è richiesto un impegno economico solo per il materiale didattico — i libri sono gratuiti — a partire dalla scuola secondaria di primo grado la situazione diventa complessa. Dunque, oggi, la spesa potrebbe arrivare a raggiungere oltre mille euro totali per studente.

Come ha scritto Valerio Cuccaroni su questo giornale, se è positivo che il governo abbia stanziato altri 3 milioni, oltre ai 133 già previsti, per i sussidi ai libri di testo, il risultato sostanziale non cambia: perché i fondi vengono

destinati solo a famiglie a reddito molto basso. Inoltre la spesa per la scuola in Italia è in percentuale, rispetto a quella generale, la più bassa d'Europa. E se si paragonano i costi dei materiali e dei libri scolastici con quelli delle principali economie europee il divario è significativo.

**Europa**

La Spagna è in seconda posizione con un aumento dei prezzi in parte giustificato dal tasso di inflazione, il secondo più alto d'Europa. Secondo i dati pubblicati dall'Ocu, la più grande associazione dei consumatori spagnola, si parla di un esborso di quasi 490 euro a famiglia per quanto riguarda i libri di testo, con un aumento di 42 euro rispetto allo scorso anno. Mentre per il materiale scolastico l'ammontare è di circa 190 euro. Tuttavia, solo l'anno scorso il governo spagnolo ha stanziato 2,52 miliardi di euro per aiutare le famiglie meno abbienti a far fronte ai rincari della scuola.

La Germania è uno dei paesi più segnati dall'aumento dei prezzi, secondo Euronews si parla di un aumento percentuale tra il cinque e il tredici per cento per l'equipaggiamento scolastico, per una spesa complessiva pari a 180 euro. La gestione del carico scolastico per i libri dipende dalla regione.

In alcune i libri scolastici vengono distribuiti gratuitamente, come in Baviera: in altre esiste un sistema di prestito per gli studenti, che possono restituire i li-

bri al termine dell'utilizzo, come nell'Assia. In altri *lander* i libri sono completamente a carico delle famiglie.

La situazione in Inghilterra è analoga a quella tedesca: un'indagine condotta dalla Consumer Affairs Commission, Cac, ha rilevato un aumento complessivo del sei per cento nei libri di testo per quest'anno scolastico. Un'altra analisi condotta da Euronews, invece, segnala che il prezzo del materiale scolastico è pari a circa 192 sterline, alle quali bisogna aggiungere il costo dell'uniforme che, secondo i dati forniti dalla Children's Society, può costare 287 sterline nella scuola primaria e 422 nella secondaria.

La Francia è il paese con il miglior dato complessivo. L'associazione Famille de France scrive che il costo medio del rientro a scuola, libri e materiali, si aggira attorno ai 223,46 con una diminuzione percentuale dell'1,27 per cento. Centra l'inflazione che nel paese è diminuita — come in Italia — e anche la volontà del ministero dell'Istruzione, che ha chiesto agli istituti scolastici di «fare attenzione alle cifre del materiale scolastico e di contenerne il più possibile il costo», a tal fine è stata redatta una guida per il materiale di scuole elementari e medie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL COMMENTO****Sogni (e futuro)  
da restituire  
ai nostri giovani**di **Carlo Verdelli**

**Z**itta zitta è ricominciata la scuola. Come ogni anno? Quasi. La continuità con il recente passato è garantita dall'endemica mancanza di personale (i supplenti al via sarebbero 250 mila secondo i sindacati, 165.000 secondo il ministro) e dall'assenza di un piano per rafforzare insegnanti di sostegno e docenti di italiano per alunni stranieri che l'italiano non lo sanno. La scuola boccheggia da tempo immemore e continuerà a boccheggiare, come se non fosse l'emergenza nazionale che è.

continua a pagina **32**



**Ritorno a scuola** C'è un'intera generazione che ormai parla una lingua indecifrabile e vive altrove anche se abita in casa

## SOGNI (E FUTURO) PER I GIOVANI

di **Carlo Verdelli**

SEGUE DALLA PRIMA

**E** questo in perfetta continuità con i governi precedenti, nonostante i fondi previsti dal Pnrr, però in perenne attesa di concorsi e decreti attuativi.

In compenso, sono cambiate le linee guida, secondo le disposizioni del ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara, che ha voluto incardinare il nuovo corso di studi su alcuni concetti chiave, più connessi al merito che all'istruzione: Patria (con la p molto maiuscola), impresa, proprietà privata, con l'aggiunta in extremis dell'educazione civica. Il Comitato tecnico del ministero ha sottolineato in matita blu la mancanza di riferimenti alla dimensione sociale dell'insegnamento e alla lotta contro la violenza di genere. Tutti rilievi accolti con deferente inchino e bellamente archiviati. Come i tre pilastri proposti dal predecessore, Patrizio Bianchi, governo Draghi, membro dell'Accademia dei Lincei: Costituzione, sostenibilità ambientale, cittadinanza digitale. Temi più in sintonia con lo spirito del tempo ma rimasti sulla carta. Valditara batte altre strade, con qualche eco da libro Cuore. Per esempio, forte pressione per tornare a usare il diario, e scritto a penna, come i compiti a casa. Più il divieto tassativo all'uso di smartphone nelle elementari e alle medie, misura quest'ultima che si sta tentando anche in altri Paesi, Gran Bretagna in testa: di certo lodevole lo scopo, lecito dubitare del risultato. Basteranno mattine a tolleranza zero per disintossicare studenti che verso il cellulare hanno sviluppato una dipendenza di massa e precoce?

Parlare di scuola di destra o di sinistra, se sia più importante il concetto di Patria o di Costituzione, è come disquisire sulla piega dei centrini da tè sul ponte del Titanic, mentre l'iceberg sta squarciando la nave. C'è

un'intera generazione che ormai parla un'altra lingua, si incontra o si scontra attraverso canali e codici indecifrabili, che vive altrove anche se abita in casa. E manifesta un disagio palpabile e crescente, senza nome, senza cura, senza sbocchi. Farsi del male o fare del male diventano gli antidoti estremi alla perdita di senso e di qualsiasi prospettiva risvegliante di futuro.

Nel saggio *La generazione ansiosa. Come i social hanno rovinato i nostri figli*, in uscita per Rizzoli e anticipato su queste pagine da Walter Veltroni, lo psicologo americano Jonathan Haidt stila un'allarmante diagnosi sugli effetti trascurati dell'iperconnessione al cellulare: riduzione drastica del tempo riservato al gioco come momento di contatto personale; calo a picco della capacità di concentrarsi; peggioramento del sonno; progressivo sviluppo di una dipendenza come quella da slot machine, alcol o stupefacenti. Ma non è soltanto questa pandemia di disconnessione dalla realtà reale, sostituita da quella virtuale, a rendere fragilissima la leva di una gioventù accartocciata su sé stessa. Una ragazza di 16 anni ha detto al padre: «Prima il Covid, adesso una guerra vicina e poi ancora un'altra. Quello che stiamo provando noi negli ultimi anni, voi ve lo siete risparmiato da quando siete nati». Noi adulti siamo cresciuti con dei sogni. Loro, con degli incubi.

La scuola non può da sola arginare questo male di vivere, e di dissipazione dei desideri, che coinvolge chi, per anagrafe, è destinato a ereditare il mondo. Ma è colpa grave trascurare l'impatto di questo iceberg, concentrando gli sforzi sulle tazzine da tè, offrendo come via di salvezza richiami retorici all'orgoglio di nazione o al successo come meta di una crescita. Il fatto che il «bonus psicologo» verrà (forse) confermato è (sarebbe) cosa buona e utile. Che passi dai 25 milioni di euro del 2022 ai 10 messi a bilancio, con 400 mila richieste da evadere, è un po' meno che nien-



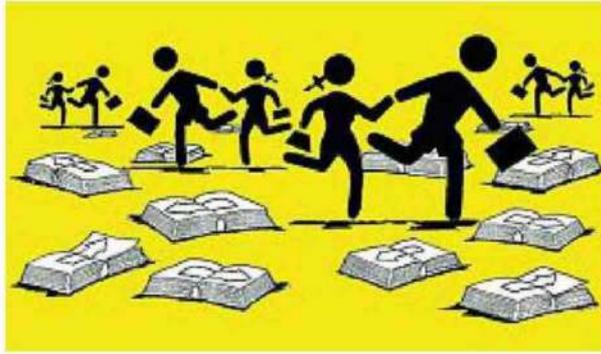
► 10 settembre 2024

te: significherebbe 25 euro a testa, neanche la metà del costo di una sola seduta.

Don Milani, priore di Barbiana, morto a 44 anni dopo aver compiuto il miracolo di seminare l'amore per il sapere in un gruppo di ragazzini perduti del Mugello, scriveva: «Cari professori, vi paghiamo perché ci do-

vete insegnare a vivere, non per bocciarci, soprattutto noi, che siamo gli ultimi». Il problema, l'iceberg, è che adesso gli ultimi, cari professori e caro ministro, sono tanti. E l'impressione è che aumenteranno. Non tocca solo a voi, ma tocca anche a voi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## La protesta

### Sciopero dei trasporti, i sindacati: adesioni all'85% A Milano e Roma chiuse tutte le linee della metro

Metropolitane chiuse, bus e tram fermi o a singhiozzo in quasi tutta Italia. Il primo sciopero nazionale di settembre del trasporto pubblico locale ha registrato, secondo i sindacati promotori Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Faisa Cisl e Ugl Fna, «altissime adesioni con una media nazionale dell'85% e punte fino al 100%». Otto ore di stop per protestare contro «lo stallo» della vertenza per il rinnovo del contratto degli autoferrotranvieri e internavigatori (trasporti sui laghi): «Ci scusiamo per i disagi - hanno scritto i sindacati - , ma il sistema del trasporto pubblico è diventato inadeguato per tutti: lavoratori, lavoratrici e utenti, ed è a rischio di un collasso generale senza risposte da aziende sul contratto e dal governo sulle risorse». I disagi sono stati moltissimi in tutta Italia, con metropolitane del tutto chiuse, sia a Roma che Milano, treni locali e linee di navigazione fermi. La protesta di ieri ha chiuso una 3 giorni difficile per gli utenti, dopo lo sciopero degli aerei di sabato e quello dei treni di domenica che hanno lasciato a piedi migliaia di viaggiatori. Per il Tpl si replica il 20 settembre. (c.vol.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cancelli** La linea M2 di Milano



# Schlein e il feeling con la Fiom: sono da sempre contro il Jobs act

A Torino alla festa dei metalmeccanici Cgil (che le chiedono di chiudere a Italia viva)

**TORINO** «Non è sempre stato così il nostro rapporto». Le parole con cui Elly Schlein risponde agli applausi che si levano dalla platea dei metalmeccanici torinesi della Fiom rivelano che il suo Pd non è più quello di Matteo Renzi. La svolta c'è stata, e passa anche da qui: dall'abiura del Jobs act accolta dall'ovazione entusiasta dei delegati sindacali. «Uno dei motivi per cui oggi sono alla guida di questo partito — assicura Schlein — è che io ero in piazza a protestare contro i provvedimenti che precarizzavano il lavoro».

E giù applausi. Il rapporto con la vecchia e nuova classe operaia un tempo legata a doppio filo con la sinistra italiana, poi messo in crisi dal renzismo, sembra essere recuperato. «C'è stata una frattura, è vero — ammette la leader dem davanti al segretario della Fiom Michele De Palma —, ma stiamo cercando di ricucire. È un lavoro che stiamo facendo con le proposte sul salario minimo, per dire basta alla precarietà e al lavoro povero».

Dopo anni in cui Fiom e Pd si sono guardati in tralice, scontrati e contrastati, ora i

lavoratori e le lavoratrici di Mirafiori e delle fabbriche torinesi non solo applaudono Schlein alla loro festa, allo Sporting Dora, ma fermano la segretaria dem e la mettono in guardia: «Vai avanti Elly, archiviamo Renzi». Lei ricorda di aver firmato per i referendum contro il Jobs act e si muove sulla stessa lunghezza d'onda del numero uno dei metalmeccanici della Cgil. «Il problema non era il Pd, ma il Pd che con Renzi varava il Jobs act», sottolinea De Palma, per attestare l'avvenuta svolta.

Schlein ora immagina un campo non solo largo, ma larghissimo, che tenga insieme pentastellati e renziani, nonostante i veti del leader 5 Stelle Giuseppe Conte. Vetì condivisi anche dagli operai Fiom. «Elly ha aperto un nuovo corso, diverso da quello precedente», assicura De Palma. Con la segretaria dem si ritrovano d'accordo quasi su tutto: il salario minimo, l'opposizione a un governo Meloni accusato di non avere una politica industriale nazionale, la necessità di attrarre in Italia un secondo produttore di auto oltre a Stellantis («Non è più un tabù»), la difesa

delle pensioni: «Daremo battaglia, se si vuole fare cassa sulle pensioni come dicono».

A Torino, dove i lavoratori di Mirafiori sono scesi in pochi anni da 24 mila a 11 mila e la produzione di auto è calata da 218 mila a 20 mila, la preoccupazione è ai massimi storici. E Schlein si associa alle richieste del segretario della Fiom: «Non è tollerabile che Stellantis chieda e poi non rispetti gli impegni presi, dando un futuro occupazionale ai suoi siti industriali».

**Gabriele Guccione**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La parola**

## CAMPO LARGO

È il perimetro politico della coalizione di centrosinistra che la segretaria del Pd Elly Schlein ha puntato a costruire dall'inizio del mandato, dialogando con le forze a sinistra dei dem, il M5S e i partiti riformisti di area moderata